N. 307 — Lunedì 5 Novembre · ANNO XXXIV — 1900 TORINO · Lunedì 5 Novembre — N. 307





# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

*Frangar, non flectar*



## UNA RIFORMA TRIBUTARIA

La riforma è quella che fu esposta dall'onorevole Prinetti nel suo discorso di ieri a Merate. La impressione che dalla lettura attenta del discorso si riceve è questa: che noi ci troviamo dinanzi finalmente ad un piano organico e compiuto di riordinamento tributario. Diverso in ciò da molti altri autorevoli finanzieri italiani, il Prinetti non propone soltanto dei piccoli ritocchi, non si ingegna a modificare lievemente qua e là i congegni fiscali, ma dichiara apertamente che è tempo di procedere ad una trasformazione radicale del sistema tributario, la quale appaghi le esigenze della giustizia ed allevii il peso gravante sui contribuenti italiani.

Il programma può parere audace e forse anche sterile di efficaci risultati ai finanzieri allevati alla scuola, fatta di astuzie e di ripieghi, del Magliani, il cui massimo orgoglio è sempre stato di rappezzare alla meglio con rattoppi parziali le falle del bilancio, senza preoccuparsi per nulla delle ragioni della giustizia e dell'euritmia tributaria. Sembra a codesti finanzieri quasi una profanazione porre coraggiosamente le mani in mezzo al mosaico variopinto di imposte stravaganti ed opprimenti che si sono venute accumulando le une sulle altre a mano a mano che la necessità di far fronte ai minaccianti disavanzi eccitava la fantasia dei ministri ad inventare nuovi mezzi per spremere quattrini ai contribuenti.

Eppure le teorie tributarie più moderne e la pratica dei paesi civili indicano che la salvezza dei bilanci e la cessazione delle lagnanze dei contribuenti si devono appunto cercare in un congegno fiscale del genere di quello proposto nel discorso di Merate.

Di questo programma la parte che si riferisce alla riduzione ed abolizione dei tributi sul sale, petrolio, zucchero, caffè e grano, e sul riordinamento dei canoni sulle forze idrauliche non può non trovarci in massima consenzienti, perchè è solo col rendere la vita a buon mercato che si può sperare di dare un grande slancio alla operosità nazionale.

Più ampie osservazioni crediamo opportuno di fare sul nuovo organismo dei tributi diretti che verrebbe a sostituirsi al presente sistema e che sarebbe in sostanza il seguente:

Un'imposta prediale sui fondi rustici esatta in base ai redditi constatati col nuovo catasto;

Un'imposta sui fabbricati, identica a quella già esistente;

Un'imposta per ritenuta sugli stipendi dei pubblici funzionari e sugli interessi del Debito Pubblico e sulle obbligazioni degli altri Enti pubblici. Anche questa sarebbe identica all'attuale imposta di ricchezza mobile esatta per ritenuta;

Un'imposta reale sugli Enti industriali, ossia sulle fabbriche, sugli opifici, su tutte quelle forme cioè di capitale le quali hanno qualche cosa di tangibile, di materiale su cui non può nascere controversia fra fisco e contribuenti.

Queste quattro imposte costituirebbero il sistema delle cosidette imposte reali, che colpiscono non la persona avente un reddito, ma la cosa tangibile, terra, fabbricato, opificio, titolo pubblico, che è fonte del reddito. Le controversie fra fisco e contribuenti sarebbero meno vive che non attualmente, perchè è certo meno difficile cader d'accordo sul valore di un capitale sostanziale e noto che non sul reddito imponderabile ed inafferrabile che, ad esempio, un avvocato trae dall'esercizio della sua professione.

Inoltre, il proprietario di Enti industriali sarebbe incitato a trarre il reddito massimo da questi, perchè la nuova imposta industriale colpirebbe non più il reddito che *egli industriale*, colla sua intensa attività o colla sua straordinaria intelligenza, è capace di trarre dalla sua azienda, ma il reddito normale e fisso che *il capitale* materiale impiegato in una fabbrica può dare nelle normali condizioni di utilizzazione.

Accadrebbe per le industrie ciò che già ora si verifica per le terre. Il proprietario di un bosco ceduo sa che, trasformando il suo terreno in un'opulente vigna, continua per lungo volgere di anni a pagar l'antica imposta; e ciò costituisce un incitamento grandissimo ai perfezionamenti agricoli. Invece, in virtù dell'attuale imposta di ricchezza mobile, ogni perfezionamento produttivo è spiato ansiosamente dal fisco per trovarvi una nuova fonte di reddito, con quanto vantaggio del progresso economico non è chi non veda.

Trasformata in tal modo l'imposta di ricchezza mobile, rimarrebbero esenti da tributo i redditi delle professioni, i salari, gli interessi dei capitali dati a mutuo con o senza ipoteca, ossia i veri redditi mobiliari, i più inafferrabili fra tutti e quelli intorno a cui si accende più grave la lotta fra il fisco ed i contribuenti, acuita dall'altezza inverosimile dell'aliquota del 9 e del 10 0/0 sul reddito.

Il Prinetti propone di abolire senz'altro tutte queste categorie dell'imposta di ricchezza mobile e di sostituirvi un'imposta *personale* sull'entrata ad aliquota tenue, ad esempio del 3 0/0.

In tal modo, dopochè le *cose* immobili, terre, case, opifici, ed i titoli pubblici hanno già assolto il loro tributo *reale*, tributo che agevolmente potrà essere compenetrato nel prezzo di vendita delle merci od ammortizzato nel valor capitale della terra o del titolo, le *persone* dovranno dichiarare il loro reddito complessivo, da qualunque fonte provenga, e pagare su questo il 3 0/0 d'imposta *personale*. Esenzioni larghissime potranno essere concesse ai piccoli e medi contribuenti; il Prinetti non specifica la cosa; ma è evidente che i redditi inferiori a 2000 e forse anche 3000 lire dovrebbero essere esenti.

Concepita in tal modo, l'imposta sull'entrata sarebbe agevolmente sopportabile, e colla mitezza dell'aliquota e la larghezza delle esenzioni toglierebbe gran parte dei motivi che ora rendono così irritanti le questioni tra il fisco e così intensi i tentativi di sfuggire agli obblighi tributari imposti dalla legge.

***

Il sistema esposto dal Prinetti è certo uno fra i più complessi ed organici che siano stati presentati.

Forse per trovare qualcosa che ci si assomigli è necessario ricorrere colla mente ai primi anni della ricostituzione nazionale, al 1866, quando, alla vigilia di proclamare il corso forzoso, il ministro Scialoja proponeva quel suo piano di riordinamento tributario che rimane ancora il più vasto e pensato fra tutti, benchè i finanzieri empirici venuti di poi si siano affrettati a seppellirlo ed a dimenticarlo senz'ombra di rammarico.

Voleva lo Scialoja trasformare la esistente imposta sui terreni in un canone fisso dovuto dalla terra allo Stato, permettendo, sull'esempio inglese, ai proprietari fondiarii di riscattare la terra dal pagamento del canone versando il capitale di 100 lire ogni 5 lire d'imposta, quasi si trattasse di rimborsare un credito ipotecario dello Stato.

In seguito proponeva lo Scialoja di istituire un'unica imposta sull'entrata, simile all'*income tax* inglese, la quale colpisse con una mite aliquota tutti i redditi ottenuti da una data persona da qualsiasi fonte.

Adesso sarebbe ardua cosa applicare il concetto semplice e chiarissimo dello Scialoja, data la lunga esistenza delle tre imposte di ricchezza mobile, sui fabbricati e sulle terre, le quali si esigono separatamente le une dalle altre con criteri diversi.

Un sistema come quello inglese, che era eziandio vagheggiato da Cavour, il quale, anzi, vi aveva fatto scrivere sopra dal conte di Broglio una serie di lettere rimaste classiche, e come quello proposto dallo Scialoja, si concepisce, infatti, solo in un paese dove si possa, per così dire, fare piazza pulita delle imposte preesistenti ed impiantare una nuova imposta personale sul reddito, divisa magari in categorie per comodità di accertamento, ma tutta unita agli effetti dell'esazione dell'imposta dal contribuente.

In Inghilterra Pitt fece appunto piazza pulita, permettendo ai proprietari fondiari di riscattare la *land tax*, ossia l'imposta sui terreni ed istituendo una nuova unica imposta sull'entrata.

Nel 1866, se si fossero seguiti i consigli dello Scialoja, si sarebbe potuto fare altrettanto anche da noi, perchè in fondo allora l'unica imposta antica e consolidata era l'imposta sui terreni, mentre quelle sui fabbricati e di ricchezza mobile erano di recentissima istituzione.

Adesso non si potrebbe senza ingiustizia abolire, ad esempio, l'imposta sui fabbricati e nel medesimo tempo conservare l'imposta sui terreni, salvo il diritto dei proprietari al riscatto col pagamento del capitale corrispondente; perchè un contribuente che avesse solo terreni dovrebbe allora pagare due imposte, l'antica sui terreni e la nuova sull'entrata; mentre invece un contribuente provvisto di case o di redditi mobiliari pagherebbe la sola imposta sull'entrata.

Perciò fu savio il consiglio del Prinetti quando abbandonò l'idea di trapiantare da noi il sistema inglese auspicato dallo Scialoja; e conservò invece del primitivo programma Scialoja quello che era conservabile, ossia il concetto di riordinare in modo organico ed equo il variopinto e rappezzato attuale sistema tributario.

Anche in Prussia, in questi ultimi tempi, i finanzieri, fra cui notevole specialmente il Miquel, si trovarono di fronte al medesimo problema da risolvere; ed anch'essi, accettando ciò che era possibile del sistema inglese, intrapresero un riordinamento tributario che nelle grandi linee si avvicina molto a quello ora proposto dall'on. Prinetti.

Anche in Prussia, dopo le ultime celebrate riforme tributarie, noi abbiamo un sistema di *imposte reali* sulle terre, sulle case, sulle industrie, ossia sul capitale tangibile e materiale; imposte che sono la trasformazione degli antichi rozzi e sperequati tributi, appunto come accadrebbe da noi se prevalessero le idee più su esposte. Ed accanto a queste imposte reali esiste *un'imposta personale sull'entrata*, la *Einkommensteuer*, la quale colpisce con un'aliquota mitissima dall'1 al 3 per cento, e con larghe esenzioni sino a 1200 marchi (1500 lire), il reddito complessivo dei cittadini.

Il sistema ha dato benissimi risultati, fra cui, non ultimo, deve annoverarsi la possibilità di risolvere l'eterna e in ogni luogo dibattuta questione dei rapporti fra i tributi locali ed i tributi governativi.

Oramai, nella scienza finanziaria più progredita, questo sistema è accettato concordemente come il migliore che nelle attuali contingenze possa essere adottato, senza troppo grave perturbazione delle cose esistenti, ed instaurando nel tempo stesso un regime tributario onestamente produttivo.

Non è a dubitarsi perciò che, confortate da così autorevole suffragio della scienza e della pratica tributaria, le proposte dell'onorevole Prinetti determineranno un largo movimento nell'opinione pubblica italiana.

Diamo lode perciò all'on. Prinetti di avere osato, finalmente, di esporre un programma completo. E' un indizio buono.

### Malumori nel Ministero?

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,5:

L'*Opinione* scrive, e vi mando per la cronaca: «Pare che alcuni ministri siano un po' di malumore perchè l'on. Saracco prima di aprirsi con loro ha comunicato i propri progetti ad un capo-gruppo della Camera, chiedendone l'approvazione. Tale capo-gruppo non avrebbe mai avuto sin qui col Saracco nè dimestichezza, nè comunanza nelle aspirazioni e nelle idee. Contrariamente alle affermazioni dei giornali mattutini oggi non vi fu alcun Consiglio plenario, nè alcuna conferenza fra i ministri maggiorenti.»

### Una probabile discussione sulla politica generale.

Roma, 4, ore 22,10. — Il *Giorno* ritiene inevitabile una larga discussione sulla politica generale del Gabinetto. A questa discussione servirà di base la relazione-programma che il Governo pubblicherà prossimamente.

### Per le modalità dell'amnistia.

Roma, 4, ore 20. — Nel pomeriggio l'onorevole Gianturco ha conferito a palazzo Braschi con l'on. Saracco intorno alle modalità dell'amnistia.

### Per le finanze comunali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Ricorderete che l'on. Pelloux nominò una Commissione per studiare le condizioni delle finanze comunali allorchè era presidente del Consiglio, e ciò per poter diminuire i dazi comunali mediante opportune economie. La Commissione, presieduta dal senatore Sarolo e composta dei comm. Salvarezza, Stringher, Rossi, Tedesco, Bonomi, Pellicchia, ha continuato pur fra le vicende parlamentari i suoi studi ed ha tenuta ieri la sua ultima riunione, approvando la relazione, la quale contiene il risultato delle sue indagini. La relazione si presenterà all'onorevole Saracco.

### Nessun disaccordo per l'Eritrea.

Roma, 4, ore 17,15. — Posso assicurarvi che non esiste nessun disaccordo fra Martini, Robini e Visconti-Venosta circa l'Eritrea. Date le condizioni pacifiche della Colonia, dopo la delimitazione dei confini, venne concordata la diminuzione di un milione nel bilancio coloniale.

### A vantaggio dei paesi liguri inondati

Roma, 4, ore 17,30. — Oggi alla Società Ginnastica di Roma vi fu una festa a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni nella Liguria occidentale. Vi era molto pubblico eletto; si fecero buone esecuzioni ed esercizi e vi fu un discreto incasso.

### Le credenziali degli ambasciatori al Re

Roma, 4, ore 21,45. — Il Re incomincerà a ricevere domani gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari per la presentazione delle credenziali.

### Entrate postali in aumento.

Roma, 4 (*Stefani*). — Le entrate postali e telegrafiche in ottobre superarono di 332,300 20 lire quelle realizzatesi in ottobre dell'anno anteriore. Il prodotto accertato nel primo quadrimestre segna già un aumento di 1,367,800 21 lire in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

### Nelle pubbliche Amministrazioni di Napoli.

#### Un gran Comizio socialista.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 16,50:

La sezione napoletana del partito socialista pubblicò un manifesto alla cittadinanza, annunziando un Comizio per domani sera, nella ex-caserma delle guardie municipali, che fu (notato) concessa dal Municipio. Il Comizio si terrà malgrado che tutte le notizie concordino nel ritenere già adottata la misura dello scioglimento.

A questo proposito si dice che il prefetto abbia proposta un'inchiesta, ma che il Governo avrebbe ritenuta la misura inefficace dopo le rivelazioni fatte al processo Casale. Pare certo invece che nessuna misura sarà adottata contro il Consiglio provinciale: il prefetto avrebbe dato in questo senso assicurazioni al consigliere che funziona da presidente della Deputazione, il quale avrà un altro colloquio con Tittoni domattina.

Si era tentato anche oggi di forzare la mano al Governo con la costituzione di una Amministrazione con elementi della maggioranza e della minoranza. Questa difatti, che voleva dapprincipio dimettersi in massa, era poi venuta a più conciliativi propositi.

### Lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli

#### I commenti della stampa.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 23:

Si annunzia che è avvenuto lo scioglimento del Consiglio comunale. La notizia è accolta dovunque con soddisfazione. Commentandola, il *Pungolo Parlamentare* dice: «La notizia ci fa piacere, perchè dimostra che il Governo alla comoda soluzione di una semplice inchiesta avrebbe preferito di guardare in faccia risolutamente la situazione napoletana ed avrebbe riconosciuta cioè la necessità di iniziare la cura. Dove è specialmente necessario di iniziarla si è nella composizione dell'attuale Corpo elettorale. Siamo lieti di ciò per il bene che a Napoli potrà in gran parte derivare da quanto è avvenuto ed anche perchè le idee nelle quali sarebbe venuto il Governo sono le medesime idee qui abbiamo accennato.»

Il *Don Marzio* pubblica la notizia senza commentarla, e dà invece una dichiarazione telegrafica del suo direttore, nella quale si invoca, al punto a cui sono giunte le cose, la luce su tutto.

### Il prefetto di Napoli a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22:

Il prefetto di Napoli, Tittoni, ha conferito stamane con l'on. Romanin-Jacur. Oggi fu ricevuto dall'on. Saracco, col quale si intrattenne a lungo.

### Un nuovo pretendente al trono di Cina.

Abbiamo da Pietroburgo:

Col pomposo titolo di «La fine d'una Dinastia», la *Novoje Vremja* pubblica un lungo telegramma da Sciangai, dov'è detto che parecchi milioni di sudditi cinesi già proclamarono la decadenza della Dinastia attuale per surrogarla con quella dei Ming, che già imperava una volta.

Il nuovo imperatore sarebbe Tien-Su-Gau, che ha compito 26 anni nello scorso settembre, e che ebbe fra i suoi insegnanti il professore russo Wirawlesky, ciò che fa sperare che sia più aperto alle vedute del progresso europeo che non l'attuale imperatore.

Il principe Tien-Su-Gau, per timore che potesse venire assassinato, fu mandato a prendere da una forte squadra di fautori del suo avvenimento al trono e nascosto in un luogo dove riuscirà ai suoi nemici impossibile scovarlo.

Intanto fu stampato, a mezzo milione di copie, un suo proclama, in cui si dice:

1. Verrà al più presto conclusa la pace colle Potenze europee ed a patti onorevolissimi per la Cina;
2. Tutti i porti cinesi saranno aperti agli stranieri, essendo constatato che questa misura non potrà che tornare utile agli interessi commerciali cinesi;
3. Però i sudditi stranieri non potranno stabilirsi nell'interno dell'impero in numero maggiore di cento ogni provincia, mentre il numero potrà essere illimitato sulle coste;
4. Gli stranieri abitanti nell'interno dovranno assoggettarsi ad una tassa di residenza, non minore di cento *taels* a testa;
5. I porti cinesi saranno aperti liberamente alle sole navi commerciali; per quelle da guerra verranno stabilite speciali condizioni;
6. Saranno aboliti tutti i privilegi fin qui tollerati a profitto dei mancesi.

Seguono parecchie disposizioni transitorie di non molta importanza. Fra esse è notevole quella che riguarda l'abolizione del codino, che chiama una vessatoria disposizione dei mancesi.

### Una guarnigione belga in Cina.

Ci mandano da Bruxelles, 3:

L'invio di una guarnigione belga in Cina, che già si fece prevedere la settimana scorsa, è oggi il tema di tutti i discorsi. I particolari esatti ed attendibili non sono però ancora noti. E' solo accertato che non si tratterà della risurrezione del progettato Corpo di volontari, ma di un Corpo scelto, reclutato fra i soldati dell'esercito regolare.

La spedizione non partirà che nell'aprile prossimo, per evitare le difficoltà di un viaggio in pieno inverno. Essa si comporrà di circa 500 soldati, che dovranno esercitare una stretta sorveglianza sulla linea ferroviaria tra Pechino e Hankow, linea che fu costruita con capitali franco-belgi.

Secondo il locale *Petit-Bleu*, la Germania non sarebbe ostile al progetto, perchè esso è diretto a salvaguardare gli interessi dei sudditi belgi e non presenta i caratteri di un intervento militare.

### I boeri respinti a Rustenberg.

Capetown, 4 (*Stefani*). — Paget respinse i boeri nei dintorni di Rustenberg.

### Il risultato di un *referendum* svizzero contro la elezione diretta.

La *Stefani* ci comunica da Berna, 4:

Oggi il popolo svizzero era chiamato alle urne onde pronunciarsi circa l'accettazione ovvero il rifiuto della duplice iniziativa popolare concernente l'introduzione del voto proporzionale nella nomina dei membri del Consiglio nazionale e nella nomina dei membri del Consiglio federale direttamente per parte del popolo. Il popolo respinse entrambe le proposte a grande maggioranza, e cioè quella relativa ai membri del Consiglio nazionale a sistema proporzionale colla maggioranza approssimativa di voti 70,393, e quella relativa alla elezione dei membri del Consiglio federale con voti 124,780.

### Loubet a Lione

#### Le dimostrazioni della folla.

Ci telegrafano da Lione, 4, ore 22:

Il presidente Loubet è arrivato a Lione per assistere all'inaugurazione del monumento a Carnot, accolto dalle acclamazioni di una folla enorme, la quale gremiva il percorso dalla stazione alla piazza della Repubblica, ove sorge il monumento di Carnot. La carrozza presidenziale, circondata da due squadroni di corazzieri, procedeva fra calorose grida di: *Viva Loubet!* Si presero rigorosi provvedimenti di precauzione per l'ordine pubblico.

Giunto Loubet in piazza della Repubblica, si inaugurò il monumento, che si scoprì fra le più vive acclamazioni. Prima il sindaco Augagneur, indi Waldeck-Rousseau pronunciarono applauditi discorsi, tessendo la vita e rilevando i meriti di Carnot. Terminata la cerimonia, Loubet si recò alla Prefettura, ove vi fu un ricevimento ufficiale.

Terminato il ricevimento al palazzo della Prefettura, Loubet si recò a colazione alla Camera di commercio. Una folla enorme, stipata lungo tutto il percorso, lo acclamava gridando: *Viva Loubet! Viva la Repubblica!* Alcuni gruppi, i quali gridavano: *Viva il socialismo! Abbasso la calotta!* furono dispersi dalla Polizia. Le acclamazioni continuarono finchè Loubet entrò alla Camera di commercio.

Alla fine della colazione, Loubet brindò alla Camera di commercio, elogiando le opere sociali da essa patrocinate. Indi Loubet, seguito dalle Autorità, si recò alla Scuola professionale Martinière per assistere alla cerimonia del centenario della scuola stessa. La folla rinnovò le acclamazioni. Non si udì alcun grido contrario.

La dimostrazione socialista, annunciata, non trovò alcun'eco nella popolazione.

#### I discorsi e le impressioni.

Il presidente Loubet produsse a Lione ottima impressione colla sua moderazione e colla sua gentilezza, in particolar modo allorchè ricevette le delegazioni alla Prefettura. Dopo espressa ai rappresentanti del presidio la devozione sua e del Governo per l'esercito, quando il cardinale arcivescovo Coullié gli presentò gli omaggi, Loubet disse che non si deve lasciar credere che il Governo di una repubblica sia nemico di una religione. Esso le rispetta tutte e procura di farle tutte rispettare. Il pastore protestante espresse al presidente la sua ammirazione per le sue qualità d'uomo privato. Loubet rispose che i buoni padri di famiglia abbondano in Francia. Il rabbino espresse la sua soddisfazione perchè, dopo i giorni di prova traversati dagli israeliti, veggono che il Governo non lascierà conculcare le conquiste della rivoluzione, la libertà di coscienza, l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Loubet rispose che sarebbe puerile supporre che una reazione qualunque possa violare le libertà di coscienza e di culto. I tentativi potranno effettuarsi, ma riesciranno vani.

Isaac, presidente della Camera di commercio, in un suo discorso ricordò che da una cinquantina d'anni la Camera destina centoventimila franchi in pensioni agli operai inabilitati al lavoro, e dichiarò che i membri della Camera di commercio sono devoti alla Repubblica. Loubet, rispondendo, li esortò a non fare della politica se non per manifestare la fede nelle istituzioni repubblicane.

Le dimostrazioni dei socialisti intransigenti contro Loubet e Millerand si verificano specialmente quando il presidente si recò al *déjeuner* nella Camera di commercio, ma furono poca cosa.

La Polizia disperdeva i gruppi dei dimostranti. I più numerosi erano gli anticollettivisti, i quali gridavano: *Vive l'armée!* L'accoglienza, in complesso, però, fu calorosa, e non s'ebbe a lamentare nessun grave incidente.

***

La *Stefani* ci comunica da Lione, 4:

Loubet lasciò la Scuola Martinière alle ore 16,30 e ritornò alla Prefettura acclamato.

#### Il banchetto a Loubet.

La *Stefani* ci comunica da Lione, 4:

Loubet lasciò la Prefettura alle ore 18,45, e si diresse al Municipio, ove assistette al banchetto offertogli. Loubet, rispondendo al brindisi del sindaco, disse di associarsi alla glorificazione di Carnot. Aggiunse che egli cerca di adempiere alla sua missione di difendere gli interessi morali e materiali del Paese. Lodò la città di Lione, che si interessò di opere di solidarietà preparanti la pace sociale. Il suo cuore si trova con loro che sono animati da questi sentimenti, perchè la loro opera si avvicina all'ideale di giustizia e di bontà che è l'ideale della Repubblica.

Stasera la città è brillantemente illuminata, ed enorme folla percorre la città cantando canzoni popolari. Un gruppo di persone del partito di Borsa, cantando inni internazionali, fu disperso, ma senza incidenti.

## Il programma politico dell'on. Prinetti

### Una radicale riforma tributaria — L'Amministrazione della giustizia — Politica estera e militare

(*Per dispaccio alla* Stampa).

**Merate**, 4, ore 15,30.

L'annunziato banchetto politico all'on. Prinetti ebbe luogo in una sala del Collegio Manzoni. Il vasto locale era addobbato riccamente di trofei e di bandiere tricolori. In fondo campeggiava il ritratto di Vittorio Emanuele III.

I commensali erano 160. Alle ore 13 l'on. Prinetti, accompagnato da tutti i sindaci del Collegio, fece il suo ingresso, salutato dal suono della Marcia Reale e dagli applausi di tutti gli astanti.

Erano presenti i deputati Carugato, Papadopoli, De Nava, Scalini, Marzotto, Boselli, De Asarta, il principe di Sorranova, Angelo Lucchini, Pozzi, Morandi, Mezzacapo, Mugnaghi, ed i senatori Prinetti, fratello del deputato, il principe Pio, Greppi.

Mandarono la loro adesioni Di Broglio, Molmenti, Bonin, Luigi Morandi, Giordano-Apostoli.

Finito il pranzo, Colombo, sindaco di Merate, s'alza ed incomincia col ringraziare gli elettori del loro intervento, ed a nome del Collegio si dice grato al deputato d'aver accettato l'invito.

Prende quindi la parola l'on. Prinetti, che pronuncia un applaudito discorso, del quale vi mando i passi principali.

#### I rimedi e i mali dell'epoca presente.

L'on. Prinetti così comincia il suo discorso:

«Ho accettato con animo grato il vostro invito gentile; non come in questo momento ho sentito vivissimo il desiderio e direi quasi il dovere di esporvi con piena schiettezza il mio modo di giudicare la grave situazione che attraversiamo, e di attingere forza e fede alla sorgente limpida e pura del vostro consenso».

Secondo l'oratore, l'Italia si trova in uno dei momenti politici più importanti della sua esistenza. L'animo delle classi popolari è turbato, e anche dalle altre classi, per ragioni diverse e molteplici, si levano voci sempre più alte di malcontento. L'Italia nuova è minacciata da due parti opposte, da nemici implacabili, i partiti sovversivi e i clericali, che, inorgogliti dai loro successi, sempre più minacciosi s'avanzano per trarla all'estrema rovina: «Eppure — soggiunge subito l'on. Prinetti — guardando con calma in faccia alla situazione, io credo il pericolo minore di quanto può a prima vista apparire.

«I partiti sovversivi cominciarono a raccogliere larghe adesioni soltanto quando, relegati al secondo piano i loro così detti ideali, si trincerarono in una completa negazione dietro la formula abilissima dei «Partiti popolari».

Essi si applicarono allora sopratutto a costruire senza tregua tutti i vizi e tutti i difetti dei nostri ordinamenti, e, lusingando tutti i malcontenti, poterono raccogliere in un fascio le forze più opposte, concordi solo in un'opera di demolizione.

I clericali intransigenti non hanno a loro volta ancora potuto trovare una formula la quale concilii la rivendicazione di Roma da loro voluta coll'unità nazionale, che nessuno in Italia è disposto a compromettere.

Per eliminare il pericolo che alle nostre istituzioni politiche e sociali è minacciato dalle manovre dei partiti sovversivi e dei clericali, non vi ha, secondo l'on. Prinetti, che da eliminare le principali cagioni del malcontento che agita il Paese, e dissipare o diminuire almeno l'ambiente di sfiducia e di isolamento in cui vive il mondo politico, rendendone più intimi i contatti col paese reale. «E nell'orbita dei nostri ordinamenti v'è campo per tutte le riforme adatte a togliere le ragioni principali di malcontento, ad applicare tutta quella giustizia che è conciliabile colla essenza stessa dell'umanità, a favorire l'indefinito sviluppo della umana perfettibilità.»

Del malcontento che raccolse tanti suffragi intorno ai partiti popolari e che le classi dirigenti possono, pur che lo vogliano seriamente, eliminare, sarebbe lungo e difficile enumerare tutte le ragioni; ma è certamente agevole dire quali ne sono le principali.

Secondo l'oratore esse sono quattro: il sistema tributario e fiscale, l'andamento infelice della amministrazione, la decadenza della giustizia, la politica estera e militare.

#### Il sistema tributario.

Accennata alla necessità assoluta, imprescindibile di mantenere il bilancio italiano in pareggio, e dopo aver espresso il dubbio che l'attuale Ministero, data la via per cui si è incamminato, possa conservare per i prossimi anni nei limiti presenti il totale del nostro bilancio passivo, l'on. Prinetti prende in esame il nostro sistema tributario.

Nella corsa lunga e affannosa verso il conseguimento del pareggio, lo Stato ha cercato risorse dovunque ha potuto, per modo che è difficile rintracciare nel nostro sistema tributario un pensiero armonico che abbia inspirato una giusta distribuzione dei pesi, mentre sovente esso offende il precetto fondamentale di una buona finanza, che l'imposta non deve mai essere impedimento alla produzione della ricchezza.

Riordinare razionalmente questo edificio senza toccare il pareggio è opera lunga e difficile, ma necessaria e urgente.

L'on. Prinetti aggiunge quindi che reputa della maggior urgenza: 1.o far cessare lo stato violento di guerra fra fisco e contribuenti, e che ha per causa principale la riscossione per ruoli dell'imposta di ricchezza mobile (non la ricchezza mobile riscossa per ritenuta, che si può considerare consolidata e può essere conservata intatta); 2.o ridurre di molto i diritti fiscali sul sale, sul petrolio, sullo zuccaro e sul caffè, dei quali il consumo medio è oggi in Italia, per effetto del loro prezzo inferiore, al limite minimo strettamente necessario per le esigenze dell'igiene.

Per quanto riguarda la questione del dazio sul grano, conviene tener presente che essa è fiscale ed economica insieme, e tocca importanti interessi non egualmente disseminati tra le varie regioni d'Italia. Secondo l'oratore perciò l'abolizione del dazio sul grano potrebbe essere preparata con opportuni accordi internazionali, i quali assicurino all'agricoltura italiana uno sbocco più facile dei suoi prodotti appunto in quei paesi che sono più interessati a vendere grano e petrolio.

Ad ottenere il primo degli obbiettivi, a far cessare cioè la lotta aspra e continua tra contribuenti e fisco, non bastano i provvedimenti cosidetti antifiscali proposti dai precedenti Ministeri e che si annunciano anche dall'attuale, ma è sopratutto l'imposta di ricchezza mobile esatta per ruoli che bisogna trasformare. Essa colla sua aliquota altissima è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della produzione, perchè essendo pagata da chi riceve il capitale, rincara artificialmente il tasso del capitale in un paese dove il denaro è già scarso e il tasso del denaro elevato.

Anche lo sgravio delle derrate alimentari è consigliato, oltrechè da ragioni politiche, da considerazioni economiche. La inferiorità delle nostre maestranze nelle industrie, che richiedono maggiore affinamento degli operai, deriva in gran parte dal loro basso tenore di vita. Se l'industria italiana troverà masse operaie meglio nutrite, avrà da esse un lavoro più intelligente e più produttivo.

«Bisogna dunque — dice l'on. Prinetti — avere il coraggio di trasformare la ricchezza mobile riscossa per ruoli in una imposta generale sull'entrata, a bassissima aliquota, a larghissima base, che colpisca il reddito netto di ogni cittadino da qualunque fonte provenga, una imposta completamente personale, che non sarebbe quindi affatto nè la globale, nè la complementare, proposte un tempo dagli onorevoli Giolitti e Sonnino; insomma, in una parola, ciò che è in Inghilterra l'*Income-Tax*; procedendo, s'intende, a relativi opportuni ritocchi nell'elenco delle tasse comunali.

«Di questa tassa, dalla quale dovrebbero essere esclusi i redditi inferiori ad un minimo determinato, si potrebbe anche accettare un'applicazione per classi, ma non ammettervi certamente la progressività indefinita, come i socialisti la invocano.

«Paragonando la ricchezza italiana con quella inglese, e supponendo di applicare in Italia gli stessi criteri e metodi di accertamento usati in Inghilterra, è facile calcolare che con una aliquota del 3 per cento l'imposta sull'entrata produrrebbe certamente più di quanto l'Erario ricava ora dalla ricchezza mobile per ruoli.

«Senonchè questa trasformazione, avendo per effetto di alleggerire immensamente l'industria, avrebbe, per logica conseguenza, l'istituzione di un'imposta reale sugli enti industriali, come già attualmente esistono l'imposta prediale sui terreni e la tassa fabbricati sulla proprietà urbana. Non sarebbe questo che un atto di giustizia, perchè la ricchezza deve essere tassata egualmente nelle varie forme, e a questo modo nel nostro sistema tributario verrebbe ad introdursi un equilibrio che finora è mancato.

«Dalla applicazione di questa nuova tassa sulla ricchezza industriale commisurata a quella che gravano la ricchezza territoriale e urbana l'Erario ricaverebbe almeno una quarantina di milioni. L'accertamento del reddito imponibile per un'imposta di cui l'aliquota si ridurrebbe al 3 per cento diventerebbe più agevole; meno stridenti sarebbero le ingiustizie derivanti dagli errori inevitabili in simili accertamenti e meno acuta la lotta fra fisco e cittadini.

«Ma vi ha di più. L'imposta, venendo applicata al reddito netto di ogni cittadino, da qualunque fonte esso derivi, il creditore non potrebbe più addossarla al suo debitore, perchè essa colpirebbe egualmente tutte le diverse maniere di investimento del denaro. A questa imposta personale, il capitalista più non potrebbe sottrarsi, mentre oggi esso sfugge ad ogni tassa, poichè, quando investe il suo denaro, e si rivale sul prezzo di acquisto dello stabile, o se la fa risarcire dal suo debitore.»

Un'altra risorsa per l'Erario viene poi dall'on. Prinetti additata in una nuova legge sulle concessioni delle forze idrauliche. «Non è vero — egli dice — che applicando a queste concessioni canoni maggiori si rincarerebbe il prezzo della forza motrice per le industrie. L'energia elettrica è oggi una merce come un'altra, e viene venduta sul mercato al prezzo che risulta dalla concorrenza coi costi delle altre energie; e lo speculatore non la venderà certamente ad un prezzo più basso di quello che può ricavare per il fatto di avere ottenuto a miglior mercato la concessione. Quanto più il canone è limitato, tanto maggiore è il suo beneficio: ecco tutto.»

Il censimento delle forze idrauliche di cui il Demanio può disporre in Italia ha già condotto ad accertarne chi dice tre, chi cinque milioni di cavalli, e si dice che esso è ancora lungi dall'essere completo. E' il più bel Demanio dello Stato. Intorno a queste concessioni si sono fatte e si fanno ancora le più lucrose speculazioni di aggiotaggio; il Governo, per ostacolare questo sperpero, ha immaginato di ostacolare indirettamente le concessioni. Assai più utile invece all'Erario, e in pari tempo al Paese, sarebbe non ostacolare le concessioni di queste forze, ma ricavarne il loro vero prezzo, e vendendole all'asta pubblica, e studiando caso per caso quale canone una determinata forza può valere. Con un canone medio di dieci lire per cavallo, questo Demanio, quando tutto fosse affittato (e col rincaro del carbone ciò avverrebbe indubbiamente), assicurerebbe all'Erario un reddito di 30 a 50 milioni.

L'on. Prinetti fa notare poi che il regime di favore accordato alle raffinerie in cui non lavorano in tutto mille operai costa ogni anno all'Erario quasi cinque milioni.

Venendo, infine, alla questione delle Convenzioni ferroviarie, si dichiara decisamente contrario all'esercizio di Stato, e crede che, semplificando la struttura del contratto colle Società esercenti, adattando contratto e regolamenti alle moderne esigenze, lasciando alle Società maggiore iniziativa e maggior libertà d'azione in tutto quanto può giovare a sviluppare il traffico ed aumentarne i prodotti, si possa arrivare a trarre da questo grande patrimonio dello Stato un reddito sensibilmente maggiore.

Concludendo le sue osservazioni e le sue proposte sul sistema tributario, l'on. Prinetti dice che non è impossibile di mettere così insieme in breve tempo un margine di sessanta a settanta milioni col quale effettuare gli sgravi dei diritti fiscali sul sale, sul petrolio, sullo zuccaro e sul caffè.

«Questi sgravi, effettuati su vasta scala, avranno poi per effetto sicuro di aumentare rapidamente i consumi popolari, e l'aumento dei consumi fornirà, a sua volta, quelle risorse che daranno finalmente al bilancio italiano la elasticità che gli è finora mancata. Essa permetterà di compiere man mano con tranquillità la riforma delle altre parti del nostro sistema tributario, riforma che per essere meno urgente non è però meno necessaria.»

#### L'Amministrazione.

L'on. Prinetti passa quindi ad esaminare la seconda delle cause principali del malcontento del Paese: l'andamento infelice dell'Amministrazione.

«Non vi ha cittadino — egli dice — il quale abbia avuto contatti coll'Amministrazione che non si lamenti della lentezza spaventosa con cui le pratiche si risolvono e delle complicazioni formali che inventa ogni giorno la burocrazia, la quale non comprende che è suo dovere prestare prontamente e diligentemente al cittadino i servizi che egli ha diritto di reclamare, e non vuole riconoscere che il tempo e la fatica dei cittadini sono anch'essi un valore che non si ha diritto di sciupare.»

Il provvedere a questi inconvenienti è tutta questione di persone: basterebbe, cioè, un Governo che cominciasse a dare l'esempio di non subordinare mai la sua azione quotidiana, quanto a cose e quanto a persone, alle mutevole influenze delle combinazioni parlamentari, e che, portando nell'Amministrazione un pensiero proprio, chiaro e risoluto, riconducesse la burocrazia ad essere ciò che deve essere, cioè solamente l'ordigno esecutore di questo pensiero.

#### La Giustizia.

La giustizia italiana non è, secondo l'on. Prinetti, pari alla nobilissima missione sua — di essere il maggior prestigio e il più saldo fondamento dello Stato.

L'oratore si compiace della proposta sostituzione del giudice unico al giudice collegiale nei giudici di prima istanza. Oltre alla possibilità che ne deriva di poter migliorare di molto gli stipendi della nostra Magistratura, certamente assai modesti, il vantaggio di avere un giudice unico sta anche nel rendere più precisa la responsabilità sua e nel ravvivare in lui il sentimento che egli, quando pronuncia una sentenza, si espone a quel giudizio solenne della pubblica opinione, che, malgrado momentanei traviamenti, è, in complesso, la grande tutela del bene e dell'onesto nei paesi retti a libero reggimento.

Analizzando poi il grave problema dell'indipendenza dei magistrati, l'on. Prinetti fa notare come col nostro attuale ordinamento è impossibile evitare che essi guardino al guardasigilli e ai suoi immediati collaboratori, come all'arbitro dal quale in molti casi può dipendere la fortuna o la rovina delle loro legittime aspirazioni. « Ed il guardasigilli, facendo parte del Gabinetto, è un uomo politico, bersaglio, a sua volta, di tutte le influenze che dalla politica tentano di premere sull'Amministrazione, ed è anche, per di più, assai sovente un giurista eminente che alterna nella sua vita la uniforme di ministro colla toga di avvocato. » Pare quindi all'onorevole Prinetti che il cômpito di proporre le nomine, le destinazioni, le promozioni della Magistratura giudicante potrebbe essere affidato ad un Collegio di magistrati che abbiano raggiunto il più alto grado della loro carriera; essi dovrebbero essere inamovibili dalla loro funzione, e questa dovrebbe essere incompatibile con qualunque grado politico, deputato, senatore, ministro. Il ministro, che controfirmerà i decreti di nomina per coprire la responsabilità della Corona, dovrebbe non poter rifiutarsi ad accogliere le proposte che gli verrebbero da questo Collegio, se non con deliberazione del Consiglio dei ministri. Ai magistrati, poi, messi così in una condizione di completa indipendenza, si potrà chiedere loro che questa indipendenza non venga per opera loro compromessa e si potrà esigere da essi di non appartenere ad alcuna Associazione, ad alcuna Società aperta o segreta che si proponga di esercitare od eserciti di fatto una influenza sulla vita pubblica ed amministrativa italiana.

### La politica estera e militare.

Venendo a parlare della politica estera e militare, l'on. Prinetti dichiara di non credere che la somma delle nostre spese militari superi oggi la potenzialità del Paese; « il fatto stesso che esse durano da parecchi anni nella medesima misura lo dimostra »; crede però anche che non sarebbe possibile aumentarle senza arrecare grave iattura alla compagine [illegible] e politica della nazione.

Pur troppo però i risultati finora ottenuti non corrispondono ai sacrifizi sopportati da parecchi anni, e, secondo l'on. Prinetti, la colpa ne spetta principalmente a coloro che hanno retta la nostra politica estera. Incerta nelle sue finalità, oscillante nei suoi mezzi, correndo dietro a molti platonismi ed a molte chimere, essa è stata incapace di difendere i nostri interessi più vitali ed ha lasciato compromettere quell'avvenire che il destino riservava all'Italia come logica conseguenza della sua situazione geografica. « Potenza mediterranea per eccellenza, l'Italia doveva sempre alle questioni del Mediterraneo tener fisso lo sguardo, e delle altre questioni preoccuparsi solo in quanto potevano fornire alla sua politica appoggi utili per difendere in quel mare la sua legittima influenza. » Invece la Francia e l'Inghilterra ci hanno chiuso ogni accesso da quel mare che bagna tutto il nostro lido a quel continente africano dove sorgeranno i due più grandiosi imperi coloniali del ventesimo secolo; l'Italia si trovò colle mani vuote.

Se nella politica estera avvenire saranno evitate quelle oscillazioni e quelle discontinuità che hanno finora nociuto, anche il problema militare diventerà meno difficile a risolvere. Secondo la politica che essa si preparerà, l'Italia traccerà il piano organico delle forze militari, e non dovrà più mutarlo sotto l'influsso di ogni nuova impressione; e quando questo piano apparirà chiaro e logico alla nazione, tanto più volonterosa essa si sobbarcherà a tutto quel massimo peso che sarà in grado di sostenere per assicurarne lo svolgimento ed il successo.

Dopo aver accennato alle nostre splendide colonie commerciali dell'America Meridionale, dove si può affermare che una nuova Italia è nata, l'on. Prinetti dice essere necessario ormai di avere un Corpo diplomatico e consolare più modernamente inspirato e più ricco di iniziative, e di correggere le nostre leggi laddove creano imbarazzi ai nostri coloni.

### Conclusione.

L'oratore conclude: « Una grande nazione come l'Italia ha troppo alte finalità da raggiungere per continuare a logorare così le proprie forze. Contro la propaganda demolitrice dobbiamo strenuamente combattere. La sfiducia e lo sconforto a nulla valgono e sarebbero indegni di noi.

« Altre prove, altri momenti tristi abbiamo attraversato. Guardiamo con fiducia all'avvenire.

« Occorre rialzare il prestigio dello Stato informandone l'opera quotidiana ad un senso di assoluta moralità. La prima condizione perchè un Governo sia rispettato è che esso sia rispettabile in modo assoluto nei suoi metodi e nelle sue persone.

« In Italia, dove pur troppo la causa del dissidio politico colla Chiesa, la coscienza religiosa non sorregge in tutti l'autorità e il prestigio dello Stato, è tanto più necessario che quest'i attinga autorità e prestigio da una alta idealità intellettuale e morale che spiri in tutta l'opera sua e si personifichi in tutti coloro che rivestono alte funzioni di Governo.

« Rialzato il prestigio dello Stato, fatta ragione con coraggiosa riforma ai postulati di una gran parte del paese, inspirando la nostra politica generale ad un più chiaro concetto delle esigenze e delle aspirazioni di un gran popolo, noi renderemo meno acuti i dissidii interni della società italiana e potremo preparare pel ventesimo secolo lo spettacolo di una Italia grande e felice. »

### Come fu accolto il discorso.

Appena l'on. Prinetti sorse a parlare, l'attenzione si fece ovunque vivissima. Il primo passo del discorso, applaudito, fu quello in cui l'oratore accenna ai clericali intransigenti, da cui non si può sperare salute.

Altri applausi interruppero Prinetti quando viene a parlare delle teorie collettiviste « efficace strumento per sedurre le masse, salvo poi ad essere dimenticate quando hanno servito ad afferrare il potere ».

Il passo riguardante le riforme tributarie fu ascoltato con grande attenzione, ed accolto con grandi battimani fu il cenno al dovere che incomberebbe alle classi più abbienti di sobbarcarsi a sacrifici per spezzare le armi dei partiti sovversivi.

Applausi ancora interruppero l'oratore quando prese a parlare della magistratura, e specialmente al punto in cui disse i magistrati dover essere estranei a qualunque Società aperta o segreta.

### Ricevimento a Merate.

Ci telegrafano da Merate, 4, ore 21:

Pronunziato il discorso, l'on. Prinetti invitò gli intervenuti al banchetto al suo castello di Merate.

Il ricevimento fu cordialissimo.

### I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,50:

La *Tribuna*, confrontando lungamente i discorsi degli onorevoli Prinetti, De Bernardis e Lucchini, dice che in tutti gli oratori risulta chiara la convinzione che l'ordinamento attuale delle imposte costituisce una progressione a rovescio, la quale richiede un pronto rimedio. La *Tribuna*, riservandosi di riparlare di questi discorsi e, sopratutto, di quello di Prinetti, che chiama molto schietto, aggiunge: « Quella odierna fu adunque una giornata campale consacrata a riconoscere unanimemente i bisogni del nostro popolo. Così si più concorde la solenne opera per soddisfarli. »

Il *Giorno*, commentando i discorsi degli onorevoli Prinetti e De Bernardis, rileva in essi una nota comune coi discorsi di altri uomini politici, e cioè la necessità di una riforma tributaria. Dice che il discorso Prinetti dimostra come anche fra i nostri conservatori più sinceri e rigidi sia penetrato il convincimento che occorre abbattere le antiche barriere e gli antichi pregiudizi per accogliere la parola viva dei tempi nuovi.

### Un discorso dell'on. Lucchini.

Ci telegrafano da Bardolino, 4, ore 17,10:

Oggi, qui a Bardolino, l'on. Luigi Lucchini ha pronunciato un discorso politico davanti ai suoi elettori. Aderirono alla riunione le Autorità di quasi tutti i Comuni del Collegio.

Dopo aver lamentato il malessere morale e politico che travaglia il Paese, fa un quadro della situazione del credito e dell'andamento dei traffici in Italia, dimostrando quanto sia grave il bilancio passivo e non molto confortevole l'attivo, massime quando si facciano opportuni confronti col vertiginoso cammino compiuto all'estero nel commercio internazionale.

Tocca della navigazione fluviale, immensamente sviluppata in Germania, quasi nulla in Italia, e del meraviglioso e minacciante progresso dei paesi transoceanici, dimostrando la necessità di non precluderci l'adito verso i mercati e i traffici coi popoli ancor nuovi alla civiltà, « dai quali la vecchia Europa attende e può attendersi soltanto la propria salvezza. »

Si intrattiene quindi dell'agricoltura, lamentando che l'Italia sia tributaria all'estero per i grani ed i frumenti, e notando le condizioni poco prospere del bestiame, il tardo cammino nei processi di rimboschimento, la decadenza della caccia e lo scarso profitto della pesca marittima.

Accenna ai benefizi della cooperazione e al problema della colonizzazione interna. Trattando dell'industria manifatturiera, dimostra quanto grande sia la nostra inferiorità e quanto converrebbe occuparsi anche delle piccole industrie.

Conclude invocando l'opera del Governo, « perchè, smettendo una politica finanziaria gretta ed empirica, che si limita a far i conti di cassa, le dia un orientamento affatto diverso, coordinandola alle condizioni ed esigenze economiche del Paese, trascurando le quali anche i conti di cassa finiscono per non tornare, e chiede specialmente: riforma tributaria, abolizione dei dazi interni sui generi di prima necessità e sensibile diminuzione di quelli di confine sui grani, formazione separata di un Ministero di agricoltura, come in tutti i paesi più civili d'Europa, e assai maggiori stanziamenti per esso e per il confratello d'industria e commercio, accennando ai non lievi risparmi che potrebbero farsi in altri bilanci, massime in quello della guerra. »

Il discorso, salutato da grandi applausi, venne giudicato efficace, intonato a uno spirito pratico tanto riguardo alle questioni di interesse generale, quanto a quelle di interesse locale.

Lucchini si tenne lontano dalla politica, dicendo che se ne è fatta troppa e occorre trattare invece le questioni riguardanti più importanti interessi.

### Il discorso dell'on. De Bernardis a Giugliano Campania.

Ci telegrafano da Giugliano Campania, 4, ore 21:

Stamane, alle ore 10,45, accompagnato dall'onorevole Lojodice, giunse qui De Bernardis. Il paese è imbandierato e festante. De Bernardis, accolto festosamente, si recò al teatro comunale, riccamente addobbato, dove il sindaco gli rivolse un caloroso saluto. Si lessero le adesioni degli onorevoli Di Rudinì, Luzzatti, Della Rocca, Afan de Rivera, Bonin, Sonnino, Papadopoli, Ferri, Giusso, Morandi, De Nicolò, De Bellis, Picardi, Talamo, De Giacomo, Cantarano, Bianchi, Leonardo.

Aderirono eziandio il deputato Lucca ed il senatore Sereno.

L'on. De Bernardis prese le mosse dalle parole del Re allorchè salì al trono, affermanti il proposito di mutare cammino e criterio.

Parla quindi delle fatali elezioni del 1897 e della Maggioranza che seguì Pelloux in una malaugurata lotta, senza obbiettivi. Ma più fatali furono le elezioni del 3 maggio, che diedero la vittoria ai partiti estremi. Combatte l'idea di voler far argine a tali partiti con leggi restrittive. « Lo Stato — dice — ha non solo il diritto, ma il dovere della difesa contro i partiti che ne minacciano la sicurezza; ma questa difesa deve consistere in un'opera coerente, ordinata, continua, eguale, e sopratutto legale; nella rigorosa, inflessibile applicazione della legge. »

Soggiunge l'oratore che gran parte del successo dei socialisti è dovuto a circostanze estrinseche del momento; alla debolezza e mutabilità del Governo, alla negata giustizia, alle fiscalità intollerabili, al malcontento universale, sicchè il candidato socialista è diventato una specie di candidato protesta.

Qui l'oratore approva alcune proposte di indole sociale e politica (domicilio coatto, recidivi, ecc.) pel benessere delle classi lavoratrici, e per evitare lo spettacolo di un'assoluta impotenza a prevenire il delitto ed a punire i colpevoli. Propugna inoltre l'indipendenza assoluta dei magistrati; la riforma degli ordinamenti giudiziari, e la riforma tributaria, da compiersi col concetto di una mite progressività nelle tasse di registro e bollo, e di successione, equilibrando il bilancio con taluni monopolii assolutamente innocui e col ripristino del marchio sui metalli preziosi.

Con le impiego trasformazione dei debiti della Sicilia e della Sardegna essi si son ridotti alla metà circa. Perchè mai quest'opera redentrice non si può, con opportune cautele, estendere ad altri Comuni e Provincie, più oberati da debiti, sotto condizione che ogni economia debba devolversi alla riduzione della tariffa daziaria sul pane, sulla pasta, sugli altri consumi più necessari alla vita?

Termina proclamando il bisogno di un Governo che raccolga intorno a sè una salda Maggioranza, che intenda le gravi difficoltà di questo momento, e concordi sul programma concreto delle riforme che più urgentemente s'impongono. Se questo potrà fare il Ministero Saracco, sarà debito il sorreggerlo.

Il discorso dell'on. De Bernardis, spesso interrotto da approvazioni, fu alla fine vivamente applaudito.

Fu sovratutto segnato da applausi l'accenno fatto dall'oratore alla situazione di Napoli.

L'on. De Bernardis la disse frutto delle tergiversazioni dei Governi a prendere i provvedimenti richiesti dalla gravità del caso, e che egli stesso invocò alla Camera a proposito dell'inchiesta presentata da De Martino, la quale da lui era stata ritenuta inopportuna, perchè avrebbe dovuto accertare fatti già troppo noti.

Il *Pungolo Parlamentare* commenta il discorso di De Bernardis, che divide in due parti: quella politica e quella economica. Quest'ultima specialmente approva, facendo riserve per quanto riguarda la municipalizzazione dei servizi e la partecipazione obbligatoria degli operai ai profitti dell'impresa.

### Un discorso dell'onorevole Bovio.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 17:

Essendosi chiuso il Congresso repubblicano, oggi l'on. Bovio ha parlato all'Arena Nazionale affollata, sostenendo il concetto dell'italianità e specialmente della libertà completa del pensiero e di coscienza in Roma. Si dichiarò contrario alle politiche imperialista e del « piede a casa », nonchè alle alleanze coll'Austria, augurandosi di poter andare con Barzilai a parlare italianamente nei paesi italiani dell'Austria.

L'on. Bovio fu applauditissimo.

### La commemorazione di Mentana.

La *Stefani* ci comunica da **Mentana**, 4:

Stamane, per la commemorazione dei caduti della battaglia di Mentana, si è formato un corteo a Monterotondo. Vi intervennero Menotti Garibaldi, numerose Associazioni garibaldine e di reduci dalle patrie battaglie, con bandiere, venute da Roma e dalla provincia, e gran folla.

Il corteo, prima di giungere a Mentana, si soffermò all'Ossario di Monterotondo, dove si deposero corone. Pronunziò un applaudito discorso Lizzani, ex-consigliere comunale di Roma.

A Mentana le Associazioni furono ricevute dal sindaco, dalla Giunta, da un Concerto municipale e dalla cittadinanza acclamante. Formatosi un corteo unico, tutti si recarono all'Ossario di Mentana, tra il suono di inni patriottici.

Giunto il corteo all'Ossario, le Associazioni, colle bandiere, si disposero sulle gradinate dell'Ara, sulla quale deposero parecchie corone; indi il deputato Mazza pronunziò un discorso commemorativo vivamente applaudito. Poscia il corteo si sciolse.

Monterotondo e Mentana sono animatissime.

<br>

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10,10:

A Mentana, malgrado la giornata coperta, il concorso fu grande, sopratutto da Roma. Si notavano numerosi garibaldini colla camicia rossa, con fanfare e bandiere. Fra i presenti erano il deputato Mazza e Menotti Garibaldi. Il corteo, fra due fitte ale di popolo, si recò all'Ossario di Monte Rotondo a deporvi corone; quindi si avviò a Mentana, già gremita di popolo. Pronunziò un lungo discorso, interrotto da frequenti applausi, l'on. Mazza. Nessun incidente notevole ebbe luogo.

### Umberto I commemorato a Roma.

Roma, 4, ore 20,20. — Nel pomeriggio, nell'aula massima del Collegio romano, si tenne una solenne commemorazione di re Umberto I.

La conferenza fu tenuta per iniziativa del Circolo *Savoia*, con intervento del Circolo *Re e Patria*, di cui re Umberto era presidente onorario.

Fu oratore il deputato Santini. Intervennero oltre trenta Associazioni monarchiche con bandiere e le rappresentanze di tutti i reggimenti del presidio. Assistevano i ministri Morin e Chimirri, i sottosegretari Rava, Borsarelli, il prefetto di Roma ed altre Autorità.

### Un ricordo a re Umberto ad Osio.

Ci telegrafano da Osio Sotto, 4, ore 19,10:

Oggi si inaugurò una lapide-medaglione a re Umberto, dietro iniziativa di un apposito Comitato, e coll'intervento delle Autorità civili e militari, della Magistratura, degli onorevoli Engel, Crespi, e di varie Associazioni. Grandissimo fu il concorso di popolo.

### L'on. Imbriani a Roma.

Roma, 4, ore 22,15. — L'on. Imbriani tornerà a Roma posdomani a riprendere la cura kinesiterapica, da cui trasse grande giovamento lo scorso anno.

### L'Accademia dei lincei.

#### La ripresa delle adunanze.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,35:

Oggi l'Accademia dei lincei riprese le sue adunanze con seduta plenaria in ambedue le classi. Intervennero Messedaglia, Cannizzaro, Luzzatti, Boccardo, Villari, Blaserna, Siacci, Schupfer, Paternò, Cremona, Stringher, Mariotti, Bodio, Cappellini, Dini, Cantoni, Golgi, Tacchini, Milledovich, il generale Ferrero, Sgra, il conte Balzani, la duchessa Caetani, Lovatelli, il comm. Pigorini.

Il presidente commemorò nobilmente Umberto. Quindi la seduta è stata tolta in segno di lutto. Gli accademici, riunitisi in seduta segreta, hanno deliberato l'invio di due indirizzi al re Vittorio e alla regina Margherita. Vanno poi approvata la proposta di conferire al Duca degli Abruzzi la nomina di socio nazionale per la Sezione geografica.

### A proposito dello scandalo Rubinacci.

Scrivono da Napoli, 3:

Narrasi questo aneddoto, attribuito alla recente venuta del comm. Cavasola a Napoli:

L'ex-prefetto di Napoli, interrogato quale impressione avesse avuta a Roma leggendo dello scandaloso fatto che procurò al consigliere provinciale Rubinacci l'uscita ignominiosa dal Consiglio e il deferimento al potere giudiziario, rispose:

— Nessuna.

— Come? — fece meravigliato il suo interlocutore.

E Cavasola:

— Sono cose che accadono e aiutano a far carriera; quando verrò un'altra volta a Napoli troverò il comm. Rubinacci presidente della Deputazione.....

— ?!

— Sì, perchè la prima volta che fui in Napoli, quando ero consigliere delegato, deferii il Rubinacci per gravi irregolarità commesse al Consiglio di leva; e quando vi tornai la seconda volta, prefetto, lo trovai..... consigliere provinciale. Egli aveva fatto carriera, invece di essere punito.

### Strascichi delle ultime elezioni.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 4, ore 21:

Oggi il giornale locale *Sparlacco*, organo del partito Tamagno, ha un fiero attacco al capo della provincia, addebitandogli fatti specifici e tassativi di indebita ingerenza elettorale, e domanda una efficace sanzione penale. Ciò, dopo la nota querela, desta molta impressione.

## La vita che si vive

I « me ne infischio ».

C'è a questo mondo una razza, forse fortunata, di gente dal carattere brutalmente forte, che porta il nome di « me ne infischio », nome che è un programma, una bandiera, uno stato di fatto. Questa razza si suddivide in famiglie, generi e specie, e comprende i tetragoni, i glaciali, i freddi, i calmi, i passivi, gli scettici, i cinici..... e via dicendo.

La stirpe dei « me ne infischio » ha per base l'egoismo, e per questo in generale è antipatica.

Vi sono i « me ne infischio » nati, come i delinquenti della teoria lombrosiana, e tra questi se ne trova qualcuno di ameno, di comico, e vi sono i « me ne infischio » prodotti dall'ambiente, e costoro o indignano o si perdonano volentieri.

Questi si affacciano al mondo col cuore, coll'animo aperti, pronti ad accendersi, ad entusiasmarsi, ad amare, a perdonare, a tollerare, ad esser lieti e ad allietare gli altri; pare loro che il mondo sia bello, che la vita sia attraente, che la società sia tollerabile, anzi divertente; invece, fatti pochi passi in avanti, si accorgono che bisogna camminare nel mondo come in un paese nemico, e allora sostano, corrugano la fronte, ed allo spettacolo della bassezza, dell'egoismo spietato degli altri cominciano a chiudere il loro cuore, ad inaridirsi, a raffreddarsi, ma bisogna che vadano avanti, perchè l'arrestarsi è morire, e allora diventano imperterriti, poi tetragoni, poi..... « me ne infischio ».

In tutte queste varie specie di « me ne infischio », vi sono varii tipi i quali, senza essere veramente simpatici, urtano così comicamente nel paradosso da riuscire comici.

Tali sono specialmente i « me ne infischio » della Boemia.

Giorni fa ne incontrai uno, un bel tipo:

— Sai, — gli dico, — prendo moglie!

— E che me ne fa a me?

— Te! credevo.....

— Contro chi prendi moglie?

— ..... contro di te, e va al limbo.

— Allora prestami cinque lire.

Un giorno era scoppiato un terribile incendio nell'ufficio di un altro « me ne infischio »; tutto era distrutto.

Io che ero stato avvisato per telefono, volo precipitosamente in cerca di una persona che mi porti sul posto. Incontro il nostro « me ne infischio » che se ne stava fumando la pipa e passeggiando.

— Sai, — gli dico io affannato, — il tuo ufficio è in fiamme, brucia; tutto è distrutto.

— Me ne duole pei topi che si mangiavano i resti della mia colazione.

— Non vieni anche tu a vedere?

— Io? Ma io me ne infischio!

E prese, passeggiando con la solita imperturbabilità, la direzione opposta.

Un altro « me ne infischio », vero *bohème*, e perciò senza mai il becco di un quattrino in tasca, era disoccupato e si cibava di pane e castagne. Lo trovo un giorno e mi lancia quel che si dice..... un pugno.

— No, denari non te ne do; se vuoi lavorare, vieni da me più tardi; copierai, mi aiuterai in qualche modo.

— Bene, inteso; fra mezz'ora.

— Inteso!

Non l'ho veduto che due mesi dopo.

— Perchè non venisti quel giorno da me?

— Ti dirò, mi è antipatica la via dove stai tu.

— Oh bella!? E hai trovato impiego in una via simpatica?

— No, ma me ne infischio!

Un altro, l'ultimo. Egli aveva assistito imperturbabile al rovesciamento di una carrozza signorile. Proprietario, cocchiere, cavalli ne erano usciti malconci, tantochè erano entrati all'ospedale. Il placido « me ne infischio » osservava attentamente per tirarne i numeri del lotto. Giuoca e vince un ambo di 50 lirette, che per lui erano cinquanta manne celesti. Tre mesi dopo la incontro.

— Dunque, hai vinto al lotto, neh!

— Sì; guarda qua la « firma. »

— Come? E non hai riscossa la vincita?

— No, non ho mai trovata la voglia di andare ad esigerla. Del resto me ne infischio io!

Costui camperà 100 anni.

Questi sono i « me ne infischio » ameni, i « me ne infischio » nati; ma vi sono gli altri, quelli che son diventati « me ne infischio » per sè e per causa dei « me ne infischio » degli altri. Costoro interessano moltissimo come interessano tutte le vittime, ma non presentano nessun lato umoristico, e perciò non vanno schierati insieme con i precedenti.

***

Prese con le molle:

Sulla strada provinciale Genova-Sturla:

*Osteria de Gigeta*
*Qui se vende stoccafisse e*
*bacilli.*

E noi andiamo matti per fondare i sanatori!

***

In via Bertola:

*Carni militari.*

Antropofagi!

***

La penultima.

Un artista spiantato entra da un amico, non meno artista e non meno spiantato di lui.

— Vedi! dice egli; c'è qualche cosa di cambiato qui; non vedo più la tua stufa.....

— Caro mio, — rispose l'interpellato, — l'ho venduta per comperare del carbone.

***

L'ultima.

*La sposina.* — Sai che è già una settimana che non mi hai fatto un bacio. Tu non mi ami più.

*Lo sposo.* — (*Con presenza di spirito*) Appunto!..... Volevo vedere quanto tempo saresti tirata avanti senza accorgertene.

*Io per tutti.*

### Una Mostra di crisantemi a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 20,15:

Per iniziativa del nostro Comizio Agrario venne inaugurata stamane, nelle sale del ridotto del Carlo Felice, una ricca Mostra di crisantemi a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni in Liguria.

Concorsero alla Mostra molti floricultori, presentando magnifiche varietà di crisantemi in piante e fiori recisi.

Al cav. Ferdinando Brocchi, che espose una splendida collezione e donò numerose piante per la beneficenza, fu assegnato il gran diploma d'onore, con una medaglia speciale offerta dal Comizio Agrario come campionato italiano per la coltura e il perfezionamento del crisantemo in Italia.

### Sulle peste di Musolino.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 4, ore 21:

Il Ministero degli interni ha inviato sedici delegati di pubblica sicurezza per sostituire i sindaci dei Comuni e tagliare corto alle dicerie circa il favoreggiamento. Visto che la cattura di Musolino si rendeva difficile per le condizioni topografiche, 40 soldati forniti dai reggimenti 51.o e 52.o di fanteria, di stanza a Reggio ed a Monteleone, partono per i monti di Africo. Si dice intanto che le gesta del bandito continuano varie e numerose. Si afferma dalla stampa locale che il prefetto della provincia ha ricevuto una lettera minatoria, in cui veniva minacciata di vendetta qualora la sorella del bandito, arrestata per ribellione, non venga rilasciata. Si vuole ancora che un'altra sorella, che si recava al vicino villaggio di Gallina a conferire col deputato Tripepi, si sia abboccata col bandito. Non si può controllare la verità, la quale sarebbe enorme, perchè la forza pubblica la pedinava.

### Il brigante Musolino contro i giornalisti.

Ci telegrafano da Messina, 4, ore 21,5:

Il famigerato bandito Musolino invia una lettera alla *Gazzetta di Messina*, in cui si scaglia contro parecchi giornalisti che scrivono articoli contro di lui, minacciandoli di morte. Il brigante soggiunge non essere vero che egli abbia dei favoreggiatori ed invoca l'aiuto d'Iddio per compiere le sue vendette.

### Un ufficiale postale scomparso con venticinquemila lire.

Ci telegrafano da Messina, 4, ore 21,10:

Nel Comune di Aidone si è reso irreperibile il titolare delle poste, Bartolotta. Egli scomparve colla moglie, abbandonando nove figli e lasciando un vuoto di cassa di lire 25,000.

### Il Congresso internazionale dei Consorzi di tiro contro la grandine.

#### Concorso di apparecchi e accessori.

(*n. c.*) — Il secondo Congresso internazionale dei Consorzi di tiro contro la grandine si terrà in Padova nei giorni 25, 26 e 27 corrente novembre.

In tali giorni avranno pure luogo colà pubblici esperimenti di apparecchi grandinifughi.

Distinti trattatisti della materia nei suoi molteplici rami hanno già accettato di riferire sui temi, che saranno dodici, come in appresso:

1.o Sui risultati sociali degli spari contro la grandine e sulle osservazioni raccolte in Austria: relatore Gustavo Suschnig, di Graz;

2.o Risultati in Francia ed in Ispagna: Antonio Guinand, vice-presidente dell'Unione dei Sindacati del Sud-Est della Francia, e cav. V. Vermorel, direttore della Stazione viticola di Villefranche;

3.o Risultati in Piemonte: prof. G. Risso, direttore della nuova R. Stazione di studio dei temporali a San Giorgio (Casale Monferrato);

4.o Risultati in Lombardia: cav. prof. D. Tamaro e dottor prof. G. Sandri, direttori, il primo della R. Scuola di Grumello del Monte, il secondo della Scuola agraria di Brescia;

5.o Risultati nel Veneto: dott. Pochettino, direttore della nuova R. Stazione di studio dei temporali a Conegliano, e dott. prof. G. Arina, direttore della Scuola agraria di Brusegana;

6.o Risultati nelle altre provincie d'Italia: cavaliere prof. D. Raineri, direttore della Federazione dei Consorzi agrari piacentini;

7.o Tecnica degli apparecchi e disciplina degli spari: cav. prof. G. Roberto, provveditore agli studi di Alessandria;

8.o Parte economica degli spari: monsignor G. Scotton, di Breganze;

9.o Servizio di previsione del tempo e di trasmissione dei dispacci meteorici: cav. A. Cittadella Vigodarzere, presidente della Società meteorologica italiana;

10.o Deduzioni per la scienza dalle esperienze di tiro fatte fino al 1900: prof. C. Marangoni, di Firenze;

11.o Gli spari nei rapporti colle Compagnie di assicurazione: cav. avv. prof. L. Rapetti, di Casale;

12.o Opportunità di speciali disposizioni legislative che regolino la materia degli spari contro la grandine e la costituzione dei Consorzi di tiro: avv. comm. G. Schiratti.

Al Concorso internazionale, in occasione del Congresso, saranno ammessi i cannoni od altri apparecchi grandinifughi e le materie esplodenti: bossoli, bombe, razzi, e qualsiasi altro ritrovato utile nella lotta contro la grandine.

### L'orribile morte d'una piccina.

Ci scrivono da Marsiglia, 3 novembre:

Un'orribile disgrazia è avvenuta ieri sera al Cernuscle.

Le due piccole figlie della vedova Nuri erano occupate a guardare delle pecore al pascolo non lungi dalla casa paterna, quando venne loro la disgraziata idea di accendere del fuoco per arrostire le castagne. Le due bambine, Maria, di anni 7, e Felicita, di anni 3, ebbero ben presto raccolto una buona quantità di foglie e di rami secchi, e vi dettero fuoco.

Poco dopo, volendo accertarsi se le castagne fossero cotte, la piccola Felicita si avanzò tanto vicino al braciere, che le fiamme, appiccatesele alle vesticciuole, l'ebbero in un istante tutta avvolta.

Maria, spaventata, invece di porgere soccorso alla sorellina, fuggì a tutte gambe per domandare soccorso ai parenti, ma, ahimè, per quanto essi si fossero affrettati, trovarono la povera piccina già morta e letteralmente carbonizzata.

### CRONACHE LETTERARIE

## LA CAMERIERA

Octave Mirbeau: *Le journal d'une femme de chambre.* — Paris, Charpentier.

La cameriera parigina, osservatrice saputa, letterata quanto basta per conoscere il valore del « documento umano » e moralista quanto occorre per misurare la ribalderia sua e degli altri, è elevata a dignità d'autrice da uno scrittore compiacente. Andata a servire presso certi signori di campagna, ella, Celestina, inganna il tedio dell'esiglio scrivendo, come un'educanda uscita di convento, un suo giornale, in cui registra non soltanto le sue impressioni giornaliere, ma anche gli svariati ricordi del suo passato; ed egli, Octave Mirbeau, il pensatore, lo stilista, rivede e acconcia il manoscritto, pur temendo di alterarne la « grazia un po' corrosiva », e ne fa un libro che a questi giorni è entrato in voga anche presso il pubblico italiano, prima perchè è zeppo di porcherie, e poi perchè è un'opera letteraria che fa stupire e pensare. Fa anche recere, veramente, ma tanto peggio per gli stomachi deboli, per le anime non abbastanza alte, come dice il Mirbeau, da sentire « la tristezza e la ridicolezza d'essere uomo ».

***

Due elementi sono in questo libro, non bene fusi e armonici: la narrazione viva della cameriera e l'elaborazione letteraria dell'autore, a cui la finzione del manoscritto riveduto non è riuscita così felicemente come al Manzoni. Fuor della finzione, il Mirbeau ha un duplice soggetto da farci vivere innanzi: la persona caratteristica della sua Celestina, e la società dei padroni e dei servi in mezzo a cui ella è passata, testimone e giudicatrice degna.

Il carattere della serva e della donna plebea entrata a vivere nelle case dei ricchi è qui rappresentato a meraviglia: con una profondità d'intuizione, con una copia e una finezza di particolari da far invidia a uno psicologo maestro. Questa Celestina, senz'essere più cattiva di un'altra, anzi, sentendo in sè un'anima inclinata alla poesia, alla pietà, ai nobili sdegni, è una baldracca svergognata, adorna di tutti i vizi, pronta a tutte le mariuolerie: non ha perduto ogni sentimento religioso, anzi, trova in esso l'unico ristoro agli affanni della vita, ma non ne trae alcuna norma morale alle sue azioni; avrebbe la tempra di una donna fedele e devota a chi le voglia bene, ma s'abbandona senza ritegno ad ogni dissolutezza; le piace la franchezza e la rettitudine, ma sente nel male, anche nel delitto, un fascino strano che somiglia quello dell'amore; e in ultimo sposa con gioia, con orgoglio, con fede, un uomo che la soggioga con la sua forza e ch'ella conosce per ladro, assassino e impostore.

Contraddizioni? Sì, le contraddizioni bizzarre, talvolta incredibili, di cui è fatto l'uomo, di cui è fatta specialmente la donna, impulsiva, poco atta a dominarsi e bramosa di sentirsi dominata. Il Mirbeau ci presenta un tipo di donna che non abbiamo ragione alcuna di tenere per falso. E' soltanto finito e completo: negli ultimi fondi della coscienza, nel segreto della sua vita intima, nella depravazione de' suoi costumi, ma anche nel brio, nell'eleganza nativa, nell'arguzia scintillante del suo spirito, e in molte qualità buone che non mancano mai pur nei cuori più corrotti. Migliore di tutte la sincerità, per cui Celestina, raccontato senz'ombra di reticenza le sue proprie colpe, non cerca scusa nè usa verso di sè maggiore indulgenza che non usi per gli altri, anzi, pronunzia per se stessa i giudizi acerbi, le parole oltraggiose con cui vien bollando coloro che s'imbatte a conoscere. Sua scusa, sua discolpa, sua ragione d'indulgenza è questa sola: che ella è simile agli altri.

***

Chi sono gli altri? La società ricca della Francia: uomini senza legge e senza fede, donne senza pudore e senza cuore, famiglie rispettabili e rispettate in cui hanno regno tutte le immaginabili magagne, gente invasata tutta dalla ricerca del godimento e dalla passione del vizio elegante: un popolo di libertini e di furfanti, servito da un popolo di famigli pari a loro. « Per infami che siano le canaglie — dice placidamente la cameriera — non lo sono mai tanto quanto i galantuomini. » Le memorie dell'acuta Celestina costituiscono un quadro spaventevole, quello d'una società dannata, la cui corruzione è superata soltanto dall'ipocrisia. Il quadro è tracciato da un artista senza pietà: ed è così denso di turpitudini, di miserie e di orrori da riuscire alla fine monotono e disgustoso.

Il Mirbeau è assoluto e universale nella sua condanna. Se ha qualche lampo d'indulgenza per la brutalità e l'immoralità del popolo, non ha riserva alcuna ne' suoi giudizi su le classi superiori. Coloro, egli dice, che non sanno scorgere degli esseri umani se non l'apparenza, e si lasciano abbagliare dalle forme esterne, non possono nemmeno sospettare quanto sia sporca e putrida l'*alta società*. Si può dire, senza calunniarla, ch'essa non vive se non per i godimenti più ignobili e per la sozzura. Nessuno sfugge alla terribile ironia del Mirbeau. La quale sembra colpire con particolare voluttà di disprezzo i letterati cari alla società elegante, primo il Bourget, lo psicologo per cui « non si comincia ad essere un'anima che con centomila franchi di rendita », il poeta e il moralista adatto alla nullità pretenziosa e alla falsità di quella categoria mondana in cui tutto è fittizio; e

### Spettacoli di lunedì 5 novembre.

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI (Comp. Maggi-Della Guardia), ore 20,45: *Cirano di Bergerac* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *L'Albergo del libero scambio* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *Bastian contrari* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.



Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (21)

# Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Alla sera cenai con quella buona gente e poi mi dettero da dormire. Quando mi trovai a letto, in quella casa dove il mio povero padre era stato arrestato, pensai lungo tempo a cose tristi; ma poi finii per addormentarmi. M'alzai non appena giorno; il Rey mi dette i dieci scudi, e, fatta colazione con lui, mi rimisi in cammino pel ritorno.

Debbo dire, adesso, che da qualche tempo, quando vedevo un giovane e una ragazza passeggiar soli per una strada, o parlarsi, alla domenica, sulla piazza, tenendosi per mano, le mie idee volgevansi all'amore, e allora, non so perchè, prendevo a pensare alla piccola Lina. Mi domandavo se ella era sempre a Puypantier, che faceva, se era ancora tanto bella come da bambina, e mi dicevo che sarei ben felice d'averla per moglie. Tutto ciò fece che, trovandomi da quelle parti, sentii un gran desiderio di rivederla; allungavo un poco la mia strada, è vero, passando per Puypantier, ma non avevo fretta. Appressandomi al villaggio, un po' imbarazzato per non saper come fare per vederla senza che altri mi vedesse, incontrai una ragazzina che guardava le sue oche, come Lina quando l'avevo conosciuta. Informatomi da quella piccina, seppi che Lina guardava le pecore in un luogo poco distante, che ella m'indicò. Ci andai, e la vidi infatti, tutta sola, lavorando la calza, addossata contro un albero, mentre le sue pecore pascolavano nel prato. Chetamente mi appressai.

— Oh! Lina! Sei tu?

— Giacomino! — esclamò ella, riconoscendomi.

Allora le domandai notizie di casa sua, e appresi che il vecchio Géral aveva sposata sua madre, e che adesso ella era figlia della padrona.

Quella notizia non mi fece guari piacere; avrei preferito ritrovarla povera come me; ma, del resto, ero così felice di rivederla, che quella contrarietà non mi turbò che per un istante. Come era bella! Sotto al fazzoletto del capo si vedevano, ben ravviati, i suoi capelli castani; i suoi occhi neri e dolci erano ornati di lunghe ciglia, che mettevano un'ombra sulle guance vellutate come una pesca matura; le labbra erano rosse come fragole di foresta, e i denti, che mostrava quando rideva, erano bianchi e lucenti come perle.

— Come sei bella, Lina!

— Lo dici per ridere, Giacomino!

— No, in verità; lo dico perchè lo penso.

— I giovanotti dicono tutti così.

— Ah! ce n'è dunque che te lo dicono? — feci io, punto dalla gelosia.

— Non si può impedirli; ma nulla obbliga a crederli.

— E a me, di', credi?

— Sei curioso, Giacomino! — disse ella ridendo.

— Ah! senti, mia piccola Lina! Da otto anni che non t'ho vista, ho ben sovente pensato a te. Mi pareva di vederti ancora tutta piccina, colla tua testolina ricciuta, quando guardavi le tue oche nei prati, graziosa come una tortorella dei boschi. E più gli anni passavano e più il mio pensiero si volgeva a te; e adesso che t'ho vista, la tua immagine non mi lascierà più, mai più, checchè avvenga!

— Oh! Giacomino, come parli!..... Dove hai appreso a parlar così?

Le raccontai tutta la mia storia, maledicendo il conte di Nansac, facendo i più grandi elogi del cavaliere, di sua sorella, del curato Bonal, mio benefattore e mio maestro. Vedevo bene che ciò che le dicevo le faceva piacere e che era contenta di vedermi un po' più istruito di ciò che non si fosse in quell'epoca, dalle nostre parti, dove si sarebbe potuto cercare senza trovarlo un contadino che sapesse leggere e scrivere. Ogni tanto ella alzava gli occhi su me, senza lasciar di far andare gli aghi, e io, soltanto dal suo sguardo che diceva tutto il suo pensiero, comprendevo che mi voleva bene.

Parlando del curato pensai ad un tratto che da due ore ero lì a chiacchierare e che bisognava andare. Ma, avanti di lasciar Lina, la pregai di dirmi dove potevo rivederla.

— Ma, non saprei — mi rispose. — Venir a parlarmi la domenica a Bars, all'uscita dalla Messa non conviene: mia madre è sempre con me e non ci lascierebbe.

— Allora non ti vedrò più!

— Senti, — riprese ella, — io debbo andare a Anriac, il giorno di Saint-Rémy, il 23 del mese d'agosto..... con una vicina.....

— Andrò dunque alla divozione di Saint-Rémy.

E, guardandola con amore, le presi la mano.

— Oh! mia Lina, come sono felice..... Addio!

E nello stesso tempo, attirandola un poco verso me, la baciai su una guancia.

— Approfitti di che sono troppo buona, Giacomino!

La baciai un'altra volta e la lasciai. Mi pareva, camminando, d'aver le ali e trovavo tutto più bello; gli alberi più verdi, il cielo più azzurro. Sentivo in me una grande letizia e una forza sino allora ignota. Camminavo, camminavo, a testa alta, colle narici dilatate, fiero e superbo come se avessi conquistato il mondo.

Quando entrai dal curato, egli stava parlando col cavaliere.

— Io — diceva questi — ritorno sempre alla mia idea: « Che diavolo vorranno! »

— Nulla di buono. C'è lì qualche tiro di quelle volpi di gesuiti.

L'indomani mattina il curato, montato sulla cavalla del cavaliere, che gli aveva imprestata, partì per Périgueux; e quando ritornò, due giorni dopo, io vidi subito, dalla sua faccia, che qualche cosa non andava bene. Alla mia domanda se aveva fatto buon viaggio, egli rispose:

— Sì, Giacomo, per quanto riguarda il viaggio.

Non osai domandar altro e condussi la cavalla in scuderia.

Appena ebbe notizia del ritorno del curato, il cavaliere venne a trovarlo per sapere di che si trattava, e alla sera raccontò tutto a sua sorella. Il curato aveva, nell'epoca della Rivoluzione, prestato giuramento alla costituzione civile del clero, ed ecco che, trenta anni dopo, gli domandavano una ritrattazione pubblica del suo giuramento.

Lui aveva risposto al vescovo che aveva allora prestato quel giuramento perchè non interessava i dogmi della Chiesa; che la sua coscienza non gli rimproverava nulla a quel riguardo e che non era affatto disposto ad una ritrattazione nè pubblica nè segreta. E allora il vescovo, colla sua aria da gran signore, lo aveva licenziato, invitandolo a riflettere seriamente avanti d'impegnarsi in una lotta nella quale sarebbe vinto, certamente.

— Quegli *ultras* del clero, cioè i gesuiti, perderanno la religione come gli *ultras* realisti perderanno la monarchia! — soggiunse il cavaliere a guisa di conclusione.

— E che farà il curato? — domandò la damigella Erminia.

— Nulla; dice che li aspetta.

*(Continua).*

inoltre gli esteti anglo-italo-francesi, che nemmeno dissimulano sotto l'idolatria della bellezza simbolica i loro pervertimenti immondi; e sopra tutto i patriotti antisemiti e nazionalisti, Coppée, Lemaître, Drumont, Déroulède, la *Lega della Patria francese* a cui sono ascritti tutti i ladri, i mezzani, i servitori delle grandi casate « ed anche conti, marchesi e duchi » o presso cui è in onore, come un atto di nobiltà e uno *chic* di moda, la falsa testimonianza in giudizio.

In Francia questo libro dove fare l'effetto di una salva di fischiate o di sforzate. Ma il pubblico c'è avvezzo e ci si gode.

***

Non c'è veramente nulla di nuovo nel contenuto di questo romanzo: nè l'invenzione della cameriera che racconta gli atti de' suoi molti padroni, la quale si può far risalire al *Gil Blas* del Lesage; nè i tipi del numerosissimi personaggi, di ognun dei quali si potrebbe trovare un predecessore nei libri dello Zola o del France. Per quanto il Mirbeau si sia studiato di presentarci quanto di più sudicio o di più grottesco racchiude la società francese, egli non ci dice in fondo nulla che non si trovi già nel *Pot-bouille*, nella *Curée*, nell'*Argent*, nel *Paris*, nell'*Anneau d'améthyste*. Nemmeno il suo verismo estremo è nuovo. Da tempo siamo avvezzi a leggere in libri francesi cose che non si potrebbero tradurre in italiano, perchè la nostra lingua letteraria non possiede o non ammette certe parole che Catullo, Orazio e Marziale adoperavano allegramente nei loro versi, che noi non oseremmo adoperare neppure nella prosa più libera. Siamo noi più morali e più ipocriti dei francesi? Credo fermamente che siamo meno licenziosi, così nei costumi della società come nel linguaggio. E' in noi un istinto di decenza, una ripugnanza dagli eccessi vergognosi, che ci salva, per lo meno, dal portare in piazza, dal proclamare come un vanto d'audacia, dal proporre altrui come esempio di disinvoltura elegante anche quel tanto d'immoralità che è nel nostro come in ogni altro paese del mondo.

Quello che colpisce nel *Journal d'une femme de chambre* è l'intonazione, lo stile, l'animo dello scrittore. Nessun altro libro consimile, e ce ne sono ormai tanti, è così pieno di sarcasmo atroce, è così penetrato di disperata amarezza. Anche il Baudelaire si compiace di mostrarci

Les monstres glapissants, hurlants, grognants, rampants
Dans la ménagerie infâme de nos vices,

ma dal fango del mondo anela ad elevarsi e a « purificarsi nell'aere superiore », e dal tristo reale l'animo suo angosciato rimbalza all'ideale del bene. Anche lo Zola traccia foschi quadri della società presente, ma non foschi in ogni lor parte, e tali da farci desiderare e sperare una redenzione futura. Anche il France stritola sotto la sua critica demolitrice tutti gli elementi della società odierna, ma serba sempre sul labbro un sorriso di bontà e di indulgenza rassegnata. Nel Mirbeau invece il sarcasmo, l'amarezza, il disprezzo non hanno limite e rimedio: egli non vede altro che fango nel mondo in cui vive, non ne risente altro che schifo, e schifo produce in noi lettori, senza lasciarci un solo spiraglio di fede nel meglio. Come la sua Celestina avvolge nella medesima cinica condanna sè e i suoi simili, così sembra che il Mirbeau non sia disposto a trovare nemmeno in se stesso qualche cosa che corregga il suo disperato giudizio su la società che studia, e alla quale non vede altra medicina che la distruzione, lo sterminio, lo sfacelo definitivo.

C'è a Montmartre un'ignobile osteria, descritta anche nel *Paris* dello Zola, in cui vanno i signori e le signore del bel mondo a sentirsi dire ogni sorta di contumelie, a sentir cantar canzonette ignobili in cui si compiacciono di ritrovare le turpitudini della loro esistenza dorata di fuori, putrida di dentro. Qualche cosa di simile è il libro del Mirbeau. Pare che si compiaccia di gettare in viso alla società cui egli stesso appartiene le sue lordure più stomachevoli: ha il riso avvelenato dell'uomo troppo consapevole, figlio di una civiltà estrema, già votata alla ruina, che s'ubriaca di corruzione e, lungi dal dissimularla, trova l'ultimo acre piacere nel mostrare tutta la sua bestialità, nel coprirsi di disprezzo volontario. E, come scrittore, trova nella viva lingua del suo paese, nel suo ingegno, nell'arte sua i mezzi più pronti ad ottenere l'effetto che vuole.

**Dino Mantovani.**

## L'intervista con Don Carlos di Borbone.

Un nostro telegramma da Venezia ci segnalava ieri l'intervista avuta da un redattore della *Gazzetta di Venezia* col pretendente al trono di Spagna.

Dalla *Gazzetta* oggi giuntaci togliamo testualmente l'interessante colloquio svoltosi tra il pubblicista e Don Carlos di Borbone. Ecco come lo ripete il pubblicista:

« Alle ore 6,30 entrai a palazzo Loredan a San Vio, ove Don Carlos vive molta parte dell'anno nella dolce e tranquilla intimità famigliare, e in un lusso di buon gusto principesco, spesso visitato dai capi del suo partito e dai più ardenti fautori del carlismo.

« Introdotto dal conte di Melgar, presso monsignore, che mi attendeva e mi accolse con principesca affabilità in uno studio pieno di oggetti d'arte, al secondo piano, nell'appartamento d'inverno: « Faccio eccezione per il giornale che rappresenta e per lei — mi disse don Carlos — specie in questi momenti, in cui gli avvenimenti di Spagna mi danno qualche preoccupazione », e, fattomi sedere al suo tavolo da scrivere, mi permise di interrogarlo sullo scopo della mia visita.

« — Monsignore, — cominciai, — è certamente al corrente delle notizie di Spagna, le quali, quantunque in alcune parti contraddittorie, affermano esistere in Catalogna un movimento carlista abbastanza importante.

« — Naturalmente, — mi rispose Don Carlos, — sono informato di tutto quanto succede nella mia patria, e di quanto si riannoda al movimento carlista. Ma, le dico subito, il movimento attuale è stato fatto non solamente senza mio ordine, ma contrariamente alle istruzioni che ultimamente si sono date ai miei partigiani.

« — Quale origine crede monsignore abbiano adunque i fatti attuali?

« — Probabilmente gli strumenti di questo movimento saranno buoni carlisti impazienti, giustificati dal focoso carattere spagnuolo, e dal tristo stato in cui si trova la povera Spagna, per rimediare al quale tutti i buoni spagnuoli devono adoperarsi con ogni vigore.

« — E in ella, monsignore, quali sono i promotori dei moti attuali?

« — Non lo so! Ma certo si conosceranno fra breve. Può sorgere il dubbio che vi esistano di occulti, con altri scopi che non siano il trionfo del carlismo. In ogni caso, non fanno certamente, in questo modo, l'interesse della causa carlista.

« — E, se mi permette la domanda, ella monsignore, come si comporterà in tale occasione?

« — In quanto a me, come sostengo e sosterrò i miei diritti, nei quali non vedo altro che il dovere di fare quanto posso pel bene della mia patria, così ho il dovere di impedire una azione che, lungi dal favorire questo scopo, non servirebbe che a ritardarlo. Le aggiungo poi, a prova di quanto le affermo, che nelle provincie ove sono più numerosi e saldi i fautori della causa carlista, cioè nella Navarra, nella Valenza, nelle provincie basche, nella Castiglia — che al tempo della mia guerra mi diede tanti gagliardi battaglioni — non s'è alcun accenno di movimento, appunto perchè, quello attuale della Catalogna è isolato e, ripeto, all'infuori del volere mio e dei capi autorizzati carlisti.

« Don Carlos s'era abbastanza esplicitamente espresso su quanto avevo sollecitato l'onore di chiedergli, che non oltre abusai della sua cortesia. Pria di lasciarlo volle egli però esprimere ancora una volta la sua profonda simpatia, anzi, meglio, il suo affetto a Venezia, di cui è da tanti anni ospite gradito, e la riconoscenza per la simpatia di cui si sente qui attorniato.

« Discendendo lo scalone, fra grandi ritratti ed affreschi di battaglie, quanti pensieri e quanti ricordi!..... »

### Una banda carlista prigioniera.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 4:

La gendarmeria fece prigioniera la banda carlista comparsa nei dintorni di Isan. Alcuni preti furono arrestati nella provincia.

***

Madrid, 5 (*Stefani*). — Fra gli individui arrestati ieri vi sono numerosi preti cattolici e protestanti. Tutti i giornali carlisti sono soppressi. Tutti i Circoli carlisti e parecchi Circoli cattolici sono chiusi.

# SPORT

### Le corse internazionali al trotto a Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 5, ore 10,30:

Vi do i risultati della prima giornata di corse al trotto, che riuscì assai interessante.

Premio naz. Sile (condizionato). — L. 1000. M. 1600.
1.o *Dirno*, di G. Gerini;
2.o *Fiamella*, di G. Branchini;
3.o *Arlecchino*, di lady Hambletonian.

Premio San Martino (minima classe). — L. 1000. M. 3000.
1.o *Augusta*, del signor Groppali;
2.o *Fede*, di Ponsetti;
3.o *Genio*, di F. Rossato.

Premio Treviso. — L. 3000. M. 1600.
1.o *Dick Miller*, di G. Rossi;
2.o *Cassio ...ida*, di G. Lamma;
3.o *Maggie Lass*, dei fratelli Giorgi;
4.o *Bemera*, di G. Lamma.

Queste gare si svolse in quattro prove.

Martedì, 6, avrà luogo la seconda giornata. Sabato e domenica, 10 e 11 corrente, si svolgerà al nostro ippodromo il grande concorso ippico nazionale.

### Baugé e i suoi « records. »

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 21,10:

Oggi, sulla pista del *Parc des Princes* il corridore ciclista di fondo Baugé, allenato dai motociclisti Bertin e Fasiler, ha dato un nuovo assalto ai *records* mondiali dell'ora dei 100 km. e delle 100 miglia. Baugé è sceso in pista per riuscire a battere il *record* mondiale dell'ora, di cui è detentore l'americano Stinson (64 chilometri, 472 metri). La sua *performance* odierna ha raggiunto invece chilometri 64 e metri 555.

Baugé inoltre ha coperto i 100 chilometri in ore 1,32' 53" e le 100 miglia in ore 2,35' 40".

### Per il quarto censimento generale della popolazione del Regno.

Sono stati pubblicati la legge e il regolamento per l'esecuzione del IV censimento generale della popolazione del Regno, che avrà luogo nella notte dal 9 al 10 febbraio 1901.

Della legge si è già ripetutamente parlato, epperò non crediamo sia il caso di riprodurre qui le disposizioni contenute.

Stralciamo invece dal regolamento gli articoli che stabiliscono le norme da seguire e le operazioni da farsi da ogni cittadino.

Gli articoli 1 e 2 specificano gli scopi che ha il censimento generale.

Art. 3. — Le notizie che formano oggetto del censimento debbono riferirsi alla mezzanotte dal 9 al 10 febbraio 1901.

Art. 4. — Le notizie sono raccolte col mezzo di *schede individuali* rinchiuse in busta di riepilogo per famiglia.

Art. 5. — Gli stampati sono distribuiti ai Comuni a cura e spese del Governo.

I fogli di censimento indicati nell'art. 4 sono distribuiti dai singoli Comuni al domicilio di ogni famiglia.

Per *famiglia* s'intende, non solo ogni focolare domestico, ossia la riunione abituale di più persone legate fra loro da vincoli di sangue, ma anche ogni persona che viva da sola e ogni *convivenza* di più persone riunite in alberghi, Convitti, Ospizi, caserme, carceri, navi, ecc. I domestici e gli ospiti ...

Art. 7. — Le notizie sono fornite per ciascuna *famiglia* dal rispettivo capo.

Art. 8. — Tutte le persone presenti nel Regno sono censite nella famiglia presso la quale si trovano alla mezzanotte dal 9 al 10 febbraio 1901 sono censite nel luogo in cui si trovano alla data ora. Coloro che alla mezzanotte si trovino fuori della propria abitazione, ma vi ritornino entro la giornata successiva, sono censiti come presenti presso la *famiglia* rispettiva.

Art. 9. — I capi di famiglia devono inoltre fornire le notizie richieste circa i membri di essa che ne fanno abitualmente parte, ma che alla data del censimento si trovino temporaneamente assenti per affari, per studi, per diporto, per salute o per altri motivi.

Gli assenti si distinguono secondo che si trovino nello stesso Comune in cui è censita la rispettiva famiglia o convivenza come sopra, ovvero fuori del Comune, e in questo caso secondochè sono nel Regno o all'estero.

Art. 10. — Le persone che alla data del censimento si trovino in viaggio, sono censite nel luogo dove siano giunte nel giorno 10 febbraio 1901.

Art. 11. — Le persone che nella notte del censimento si trovino lontano dalla loro abitazione ordinaria, come nelle miniere o cave, ovvero sotto capanne o sotto tettoie e lande, sono munite da appositi commessi la mattina del 10 febbraio 1901.

Art. 12. — Sono compresi nel censimento i bambini nati prima della mezzanotte dal 9 al 10 febbraio e così pure le persone defunte dopo quell'ora.

L'art. 13 riguarda i militari, i carabinieri, le guardie di P. S., le guardie municipali, che fossero in servizio alla mezzanotte dal 9 al 10.

L'art. 14 riguarda le persone che fra il 9 e il 10 febbraio pernottino su navi trovantisi nelle acque del Regno.

Gli articoli 15 e 16 stabiliscono altre norme sul censimento marittimo.

Art. 17. — I proprietari o conduttori di alberghi, locande, camere mobiliate, raccolgono le notizie del censimento dalle persone che vi si trovino alloggiate nella notte dal 9 al 10 febbraio o che vi arrivino nel giorno susseguente essendo state in viaggio durante la notte.

Art. 18. — Le notizie per il censimento delle persone accolte negli istituti pubblici e privati di beneficenza e di assistenza e di quelle appartenenti ad altre convivenze (come sarebbero i militari e le guardie alloggiati in caserme, le persone che vivono in collegi, educatorii, ritiri, seminari, case religiose, gli operai alloggiati in stabilimenti industriali, o accolti all'aperto per costruzioni stradali, i detenuti nelle carceri giudiziarie e nelle case di correzione e di pena) sono scritte nei fogli di censimento dai rispettivi comandanti, rettori, direttori, ecc., i quali si considerano per ciò come capi di famiglia.

L'art. 19 riguarda il personale diplomatico e consolare e il personale delle regie navi fuori delle acque del Regno.

Art. 20. — I fogli di cui all'art. 4 devono essere riempiti esattamente dal capo famiglia o da chi è considerato come tale secondo gli articoli precedenti, oppure da persona di sua fiducia, e nel caso in cui non vi siano nella famiglia persone in grado di rispondere a tutti i quesiti, dai commessi di censimento, su informazioni debitamente accertate.

Gli articoli dal 22 al 40 fissano le operazioni da compiersi dal sindaco, dalla Commissione di censimento e dai commessi di ciascun Comune.

Art. 41. — Se il capo di famiglia ricusa di fornire le notizie domandate, o di dare gli schiarimenti necessari per correggere quelle riconosciute errate, il commesso redige un processo verbale di queste trasgressioni e lo consegna alla Commissione di censimento per l'applicazione delle ammende comminate dall'art. 5 della legge 15 luglio 1900, N. 261 (Tali ammende possono variare dalle 5 alle 50 lire).

Gli articoli 42, 43, 44 e 45 stabiliscono le operazioni da farsi dagli Uffici municipali.

# Arti e Scienze

**« Cirano di Bergerac » all'Alfieri.** — E' fissata per stasera la prima rappresentazione del dramma famoso di Edmondo Rostand, interprete Andrea Maggi. Il pubblico torinese rivedrà volontieri il nasuto eroe immortalato dal poeta francese; e noi auguriamo che l'edizione italiana, nella traduzione di Mario Giobbe, ridesti il simpatico entusiasmo già provato due anni fa.

**Teatro Carignano.** — Mentre con fortuna si vanno succedendo le rappresentazioni di *Mefistofele*, sono cominciate le prove di *Aida*, che andrà in scena giovedì, 8 corrente. Nella nuova Compagnia di canto le parti sono così distribuite:

*Aida*, Ester Adaberto; *Radames*, Emilio Garulli; *Amneris*, Paolina Moretti; *Amonasro*, Nestore Della Torre; *Ramfis*, Alessandro Silvestri; *Re*, Otello Gazzotti; *Messaggero*, Angelo Brigiolo.

**Concerto De Bernis.** — Mi sarei atteso un concorso maggiore a questa tornata, ove un artista serio, i cui trionfi lasciarono larga memoria al nostro Regio, si ripresentava dopo tanti anni al pubblico nostro. In compenso, però, se la sala del Liceo musicale, nella tristezza della giornata grigia, appariva ieri poco affollata, accoglieva buoni intenditori di musica: ed essi furono larghi di approvazioni al baritono cav. Emilio De Bernis, acclamando con lui quanti degnamente lo secondarono.

Egli non si presentava come virtuoso di canto, ma piuttosto quale cultore appassionato d'un'arte, al cui insegnamento intende darsi fra noi. E se i danni dell'età riuscivano visibili nell'efficacia immediata della voce, il gusto fine del vecchio artista ancora trionfava: onde colla migliore fiducia dal De Bernis attendo una guida coscienziosa e sicura per i futuri allievi.

Una vera parola d'elogio poi vorrei rivolgergli per averci fatto sentire il tenore signor Fasciolo: dicitore fine ed efficace, cantore intonato, che mi piacque in ispecie nella romanza del « Duca d'Alva » e nella « Preghiera » di Giovanni Bolzoni, dal titolo « La Madonna d'Oropa ». Piacquero pure la signorina Allara e Comberti, allieva del Liceo, ed ebbe applausi la signora Rocca, soprano, finemente appoggiata nella romanza « Il Sogno » del Palloni dal bravo violoncellista prof. Tancredi Fornero.

Accompagnava al pianoforte il signor Angelo Bellis, che aperse la seduta con un « Allegro di concerto » del Guiraud. **l. e. v.**

# CRONACA

**Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136**

**Ritorno del Duca degli Abruzzi.** — S. A. R. il Duca degli Abruzzi è giunto da Firenze e Milano, e discese allo scalo di Porta Susa.

**Arrivo del ministro degli esteri.** — Il marchese Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, è giunto ieri mattina da Roma col diretto N. 34.

Fece colazione al *buffet* della stazione e proseguì tosto, col treno di Chieri delle ore 11,30, per Santena.

**Arrivi e partenze.** — Giunsero ieri da Roma e proseguirono alle 18,40 per Parigi gli onorevoli Antonio e Carlo Di Rudinì, padre e figlio.

Dalla capitale arrivò l'on. Farinet Alfonso.

**L'orario invernale delle tramvie cittadine.** — A datare dal 5 corr. il servizio sulle linee urbane a trazione elettrica incomincerà al mattino, da ogni capo-linea, un'ora dopo del servizio in vigore attualmente.

**Incendio alla cascina « Malpensà ».** — Verso le ore 15 di ieri, dalla fabbrica di sapone della Ditta De Bernardi, al Lingotto, si telefonava al Municipio dando avviso di un incendio sviluppatosi alla cascina *Malpensà*, di proprietà del signor Piccinn. Accorsero sul luogo, per primi, le guardie rurali della Sezione locale colla pompa incendi, e diedero mano ai primi lavori di estinzione. Giunsero poi da Torino due distaccamenti di pompieri comandati dal tenente Todo, e compirono le operazioni.

Andarono distrutti 400 mq. circa di coperchio di una tettoia sotto la quale era accumulata una quantità di paglia, fieno, grano, meliga, ecc., nonchè attrezzi rurali. Il danno si fa ascendere ad alcune migliaia di lire, ma i danneggiati sono assicurati.

Si portarono sul luogo dell'incendio, oltre le guardie rurali, anche parecchie di P. S. ed alcuni carabinieri, nonchè l'assessore conte Di Rorà.

**Una povera sorda investita da una carrozza.** — Ieri mattina, in via San Domenico, una carrozza da rimessa investiva e faceva cadere a terra certa Brunca Francesca, d'anni 66, abitante in via Santa Chiara, 52, la quale, essendo sorda, mentre attraversava la via non aveva udito l'avviso dato dal cocchiere.

La Brunca, gettata violentemente al suolo, riportò parecchie contusioni in diverse parti del corpo ed una ferita grave alla nuca.

La vettura seguì la sua corsa e non si è potuto sapere di chi fosse.

La ferita venne medicata al Municipio e poscia fu mandata al San Giovanni, dove fu ricoverata.

**Ciò che capita a chi si ubbriaca.** — Nel pomeriggio di ieri certo Carbolino Giovanni, d'anni 40, fabbro-ferraio, senza fissa abitazione, essendo ubbriaco, cadde malamente a terra in via Santa Giulia, rimanendo privo di sensi.

Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverato, avendo visto quei sanitari che aveva riportate delle lesioni interne.

**Le conseguenze di una rissa.** — Verso le ore 2,30 della scorsa notte, accompagnato dai carabinieri, fu ricoverato all'Ospedale Umberto I un tal Barinda Secondo, d'anni 21, fattorino, abitante in via Salazzo, 41, per grave ferita e frattura alla regione craniale, che disse riportata in una rissa, nella quale si trovò impegnato con certi fratelli G. e D., sul corso Raffaello.

**Momentanea interruzione tramviaria.** — Ieri mattina, sul Corso Re Umberto, una ruota di un pesante carro carico di carbone affondò fino al mozzo nel terreno, di recente smosso pei lavori della fognatura, interrompendo la circolazione delle tramvie della Società Belga-Torinese sulla linea dei Viali.

La ditta Moncasterolo, proprietaria del carro affondato, provvide pel trasbordo della merce su altro veicolo, e, dopo 50 minuti circa di lavoro, la circolazione potè essere riattivata.

**I ladri di scarpe.** — Decisamente i signori ladri, volendo rifornirsi di calzature per l'inverno, hanno preso di mira i calzolai.

Anche ieri il calzolaio Bianchi Silvano, con negozio in via Nizza, mentre era intento ad accomodare una vetrina del suo negozio, un ignoto ladro trovò modo di appropriarsi un paio di stivaletti da donna, del complessivo valore di L. 14. Saranno per sua moglie?

Quando il Bianchi si accorse del furto patito, il ladro era già sparito.

**STATO CIVILE.** — Torino, 4 novembre 1900.

NASCITE 33: di cui maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: Albani Alberto con Majocco Vittoria — Ardùino Antonio con Ceretti Giuseppina — Arisio Giacomo con Dealbera Teresa — Arnoso Francesco con Fornaro Rosa vedova Bosti — Borgaretto Giovanni con Vignola Antonina — Delosso Emilio con Ferrari Onorina — Forno Giovanni con Luna Maria — Forno Giovanni con Baldo Giuseppa vedova Longhi — Mola Carlo con Mola Maria — Santi Paolo con Ferrero Angela — Sirocchia Secondo con Rivoira Luigia — Viotto Domenico con Rivolta Francesca.

MORTI: Stringa Virginia n. Rogliatti, d'anni 40, di Pavarolo, casalinga, via Saechi, 58.
Friolo Maddalena n. Sasso, id. 28, di Moncalieri, casalinga, via Calvo, 5.
Gedda Giuseppe, id. 76, di Volpiano, possidente, via Arsenale, 42.
Malcotti Angela (v.) n. Sordi, id. 66, di Dogliani, casalinga, via Arcivescovado, 5.
Alessio Teresina, id. 9, di Torino, scolara, via Lagrange, 14.
Ferrero Francesca n. Moretti, id. 64, di San Benigno, casalinga, via Orfane, 27.
Perino Gaetano, id. 70, di Pianezza, bracciante, strada di Vercelli, 10.
Randone Giov. Batt., id. 67, di Borgaro Torinese.
Neale Guglielmo, id. 37, di Torino, fabbro-ferraio.
Massaia Luigia, id. 34, di Schierano, domestica.
Robotti don Pietro, id. 55, di Solero, padre franc.
Bertorelli Angelo, id. 71, di Savigliano, panattiere.
Garzino Giovanni, id. 50, di Parzana, contadino.
Gerbaldo Maddalena, id. 69, di Cherasco.
Più 4 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 1.

# ULTIME NOTIZIE

### Il Consiglio di Napoli non è ancora stato sciolto.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 9,15:

Contrariamente a quanto asserisce qualche giornale di Napoli, il Governo non ha finora presa alcuna deliberazione sul da farsi a Napoli, se cioè si debba sciogliere il Consiglio comunale e promuovere soltanto un'inchiesta. E' quindi per lo meno prematura la notizia, data già ieri sera da qualche giornale napoletano, che il Consiglio dei ministri abbia deliberato di chiedere un decreto di scioglimento al Re: forse anco essa non è che una manovra per forzare la mano al Governo, il quale finora si mostra esitante sul provvedimento da adottarsi. **F.**

### Uno speciale Ufficio di polizia pel Sovrano.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 10:

Eccovi informazioni esatte intorno all'istituzione di uno speciale Ufficio di polizia, il quale avrebbe incarico di tenere costantemente informato il Ministero della Real Casa di tutto quanto può interessare e riflettere la persona del Re.

Come, purtroppo, i fatti ebbero a provarlo, fino a pochi mesi addietro nessuna organizzazione seria esisteva nel servizio di polizia intorno alla persona del Re; ora l'organizzazione s'è invece imposta, ed essa viene affidata a funzionari eccellenti, con a capo il Porro.

Certamente il lavoro non sarà lieve, ma col 1.o gennaio l'Ufficio funzionerà regolarmente.

Tale Ufficio avrà l'incarico di mantenere al Quirinale una vera sorveglianza a base di polizia.

Questi funzionari, quasi tutti delegati e vice-ispettori, pure dipendendo dal Ministero dell'interno, avranno però mansioni del tutto speciali, e, fra l'altro, istituiranno il servizio d'informazioni alla stampa per quanto riflette ricevimenti, visite ed altro.

Verrà assai più limitato l'accesso delle persone al Quirinale; verranno adottati provvedimenti d'altro genere, i quali valgano ad assicurare l'integrità della persona del Sovrano.

Mi risulta inoltre che i corazzieri avranno una nuova organizzazione.

Di tutte queste notizie garantisco nel modo più assoluto l'autenticità.

### Il progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 9,5:

Nel progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che verrà presentato alla Camera da Carcano, si adottano i criteri fondamentali a cui si ispirava quello dell'on. Fortis. Esso prescrive limitazioni di modo e di tempo anche per il lavoro delle donne; limita l'impiego dei minorenni di ambo i sessi nei lavori insalubri o pericolosi; accresce le restrizioni per il lavoro nelle cave e nelle miniere; abolisce il lavoro notturno; limita le ore di lavoro giornaliero tanto per le donne quanto pei fanciulli; stabilisce le modalità con cui si deve esercitare la vigilanza dalle Autorità sanitarie col concorso delle Autorità amministrative.

### Il nuovo Codice internazionale pei segnali marittimi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 8,25:

Col 1.o gennaio 1901 sarà applicato a tutte le marine del mondo il nuovo Codice internazionale per i segnali marittimi. Per eccezione transitoria le navi di commercio senza passeggeri avranno un anno di tempo per mettersi al corrente del nuovo Codice e della sua applicazione. Il nuovo Codice sarà sostituito al Codice di marina mercantile del 1864, i cui segnali erano divenuti insufficienti; per l'enorme sviluppo della marina a vapore e delle complicazioni che essa presenta sono moltiplicati i segnali di salvataggio.

### Il Tevere decresce.

Roma, 5, ore 9,00. — Durante la notte scorsa il Tevere è notevolmente scemato, essendosi rasserenato il cielo. Ora è escluso ogni pericolo di sopraguardia; però la campagna romana è tuttora grandemente allagata. Si segnalano molti danni ai casinali; nessuna disgrazia alle persone.

### Una tromba marina a Salerno.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 8,55:

Un grave temporale si scatenò a Salerno, con scoppio di fulmini ed abbondante grandinata. Una tromba marina capovolse la goletta *Bettina*, proveniente da Reggio, sommergendo l'equipaggio, che potè essere a stento salvato da marinai accorsi mentre la goletta si dibatteva furiosamente fra le onde.

### Un marinaio prepotente ed erculeo.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 8,55:

La guardia Antonio Rossetti, essendosi stanotte accorta che il giovane marinaio Francesco Rizzo voleva con la prepotenza togliere alcuni soldi ad un suo compagno, gli ingiungeva di allontanarsi, ma il Rizzo si slanciava contro il Rossetti e contro la guardia di finanza Di Bartolo, tirando calci e pugni, e mordendoli alle mani. Al rumore della colluttazione accorsero i carabinieri, che furono pure percossi; uno di essi ebbe strappata la mantellina. Finalmente riuscirono a mettere le manette al Rizzo, il quale con uno sforzo ruppe la catenella. Alla fine fu condotto in Questura.

### Un distaccamento italiano che sconfigge 300 "boxer„

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8,20:

Il *Morning Post* ha da Paoting-Fu che il distaccamento italiano il quale si era già trovato in pericolo di essere sopraffatto da tremila cinesi, è stato novamente circondato da trecento *boxers*. Questi furono respinti: gli italiani ebbero però un morto.

### L'imperatore non tornerà a Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8:

Il dottor Morrison telegrafa al *Times* da Pechino che è ormai sicuro che l'imperatore non tornerà a Pechino finchè nella capitale rimarranno truppe degli alleati.

### Scambio di telegrammi fra Loubet e lo tsar.

La *Stefani* ci comunica da **Lione**, 4:

Loubet, prima di rispondere al brindisi del sindaco, lesse un telegramma dello tsar, il quale ricorda la cooperazione di Carnot alla grande opera dell'intimo riavvicinamento della Francia alla Russia, amiche ed alleate a scopo essenzialmente pacifico, e si associa alla solennità dell'inaugurazione del monumento a Carnot.

Loubet ha telegrafato allo tsar, ringraziandolo a nome della Francia e dicendogli che associa lo tsar nel suo culto a Carnot, memore della parte che lo tsar Alessandro ebbe nel riavvicinamento della Russia alla Francia.

Dopo il banchetto al palazzo municipale, Loubet si affacciò al balcone vivamente acclamato.

Alle ore 10,30 Loubet, acclamatissimo dalla folla, è ritornato a Parigi.

### Loubet di ritorno a Parigi.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Loubet è ritornato stamane, alle 8,15. Nessun incidente.

### Ancora gli incidenti militari di Fontainebleau.

**Dimostrazioni ostili contro Coblentz alle corse.**

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,15:

Qualche giornale nazionalista aveva annunziato che se il capitano Coblentz, colui che fu imposto dal generale Peduyre alla Scuola militare di Fontainebleau, avesse partecipato alla corsa militare di ieri, ad Auteuil, i colleghi si sarebbero astenuti e il pubblico lo avrebbe fischiato. Invece i colleghi del Coblentz non si astennero dalla corsa. Peraltro avvennero delle dimostrazioni ostili; un gruppo circondò Coblentz prima che entrasse nella pista, impedendogli di passare; Coblentz scese da cavallo e chiese chi volesse scambiare seco i biglietti di visita; infine passò. Molte grida e fischi gli furono indirizzati durante la corsa. Accadde quindi una rissa fra Parr, Evain, consigliere comunale, e Levy, impiegato di commercio. Entrambi vennero arrestati e poi rilasciati.

### Krüger gravemente ammalato.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 9,25:

Lo *Standard* ed il *Times* hanno da Bruxelles che Krüger si trova gravemente ammalato a bordo del *Gelderland*.

### Il nuovo Ministero cileno.

Valparaiso, 5 (*Stefani*). — Il nuovo Gabinetto di coalizione è così costituito: presidente del Consiglio Fontecilla; esteri, Errazuriz; finanze, Cavarrubias; giustizia, Herboso; guerra, Bosa; industria, Codecido.

### Due favoreggiatori di Musolino feriti dai carabinieri.

Abbiamo da Reggio Calabria, 3:

Avuti degli indizi che Musolino e compagni si trovavano nel territorio di San Luca, furono eseguiti continui appiattamenti.

Alle ore 5 del 1.o corrente una pattuglia, composta di quattro carabinieri e di un graduato, scoprì due individui armati in attitudine sospetta. All'intimazione di fermarsi non ubbidirono. I carabinieri spararono prima in aria, poi contro di essi, che, resistendo, tentavano di fuggire. Fatto giorno, furono rinvenuti feriti tali Giampaolo e Costanzo, pericolosissimi pregiudicati, noti favoreggiatori di Musolino, cui portavano viveri, sigari e delle capre rubate; tutte cose rinvenute sul luogo. Dicesi che Giampaolo sia morto.

*Leggete in quarta pagina*

## l'Orario invernale delle Ferrovie.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*(Palazzo Madama)* — 4 novembre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 0,9 — Massima + 11,8

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta millimetri 0.

*(Castello Medioevale - In riva al Po)*: Temperatura massima del giorno 4: + 10,3. Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 3,0.

*(Piazza Castello - Nella zona al Nord del Palazzo Madama)*: Temperatura massima del giorno 4: + 12,6. Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 3,4.

5 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 10; tramonta alle ore 17, minuti 9.

# MERCATI E COMMERCIO

### BORSA DI TORINO — 5 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 35.**

| CAMBI | a vista | | a tre mesi | |
|---|---|---|---|---|
| Francia 3 | 105 15 | 105 55 | 105 02 1/2 | 105 42 1/2 |
| Svizzera 5 | 105 15 | 105 55 | 105 02 1/2 | 105 42 1/2 |
| Germania 5 | 129 35 | 129 45 | 129 25 | 129 35 |
| Londra 4 | 26 40 | 26 51 | 26 46 | 26 46 |

**Istituti d'Emissione.**

**Banca d'Italia — Banco di Napoli.**

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

**Monte di pietà.**

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 100 27 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 55, 100 52 1/2.

*Prezzi dei valori per fine corrente.*

| Azioni | | | | |
|---|---|---|---|---|
| B. d'Italia | 869 — 867 — | | B. Comm. | 678 — 677 — |
| Ferr. Mer. | 708 — — — | | Cred. It. | 561 — 560 50 |
| Ferr. Med. | 524 — — — | | B. Sconto | 170 — 160 — |

**Cronaca della Borsa.** — 5 novembre. — Le cronache domenicali, se riassumono le vicende della scorsa settimana, constatando come sia passata facile la liquidazione a Parigi, migliorato il mercato di Berlino e la tendenza generale meno pesante, per quanto rimanga il contegno cattivo dell'*Esteriore*, non danno indizio alcuno atto ad animare ed eccitare la ripresa.

Perciò i nostri mercati aprono l'ottava con molta circospezione, e in diffidenza ben giustificata tiene la quota bassa, e, sventuratamente, quel che è peggio, gli affari rimangono lettera morta.

Però questa condotta sarà giovevole all'andamento futuro, e, dominando le incomposte esagerazioni, gli scatti e i voli, si eviteranno le delusioni, le reazioni violenti e le cadute.

Il cambio a 105 50.

### Il carbone.

Genova, 4 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1103 carri, di cui 474 di carbone pei privati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.



### Policlinico Generale di Torino

**Via Quattro Marzo**

*Dal maggio 1880:* Casi nuovi **219,073.** Consulti **980,170.**

*Rendiconto Clinico-Statistico del mese di agosto 1900.*

| | Casi Nuovi | Consulti |
|---|---|---|
| 1. Malattie del ricambio, del cuore, dei reni, anemia (Dr. Bruero, *senior*) | 276 | 704 |
| 2. Id. nervose (Dott. cav. Negro) | — | — |
| 3. Id. cutanee, veneree-sifilitiche (Dott. cav. Peroni) | 262 | 1559 |
| 4. Chirurgia generale (D. Abate-Daga) | 247 | 671 |
| 5. Chirurgia ortopedica (D. cav. Motta) | — | — |
| 6. Malattie delle donne, ostetricia (Dott. cav. Galli) | 91 | 327 |
| 7. Id. degli occhi (Dott. cav. Secondi) | — | — |
| 8. Id. del naso, gola (D. L. Dionisio) | — | — |
| 9. Id. dell'orecchio (Prof. Gradenigo) | 218 | 568 |
| 10. Id. della bocca e denti (D. Baglione) | 250 | 941 |
| 11. Id. dell'apparato digerente (Dott. cav. Seimandi) | — | — |
| 12. Id. delle vie genito-urinarie (Dott. L. Ferria) | 18 | 80 |
| 13. Id. di petto (Dott. L. G. Scarpa) | 150 | 269 |
| (670) Totale | 1504 | 4509 |

*Il Segretario:* Dott. E. GALLI.



# Rivista Finanziaria

### Gli avvenimenti politici.

La settimana presente dimostra come spesso i mercati finanziari siano atti a lasciarsi guidare da impressioni e da tendenze momentanee, disfacendo oggi ciò che era stato fatto ieri.

Non si sono, in verità, manifestati tali improvvisi rivolgimenti nella situazione politica e non è migliorata talmente la condizione dei mercati monetari da legittimare un vivo movimento al rialzo; ed in verità non si può affermare che questo sia avvenuto; ma si è avuto però tanto da legittimare la conclusione che gli speculatori sono ora disposti a contemplare le cose da un punto di vista diverso da quello sotto il quale le vedevano prima.

La guerra nella Cina continua a dar luogo a brillanti fatti d'arme fra i soldati europei e le truppe regolari ed irregolari cinesi; ma non è di questi fatti d'arme, per quanto brillanti, che più si preoccupano gli speculatori. Bensì essi si rendono conto degli effetti benefici che sulla situazione politica sta a grado a grado esercitando la Nota scambiata fra i Governi tedesco ed inglese. Le opposizioni, che dapprima si temevano da parte di parecchi Governi, sono gradualmente scomparse; ed ora si assiste allo spettacolo dei Gabinetti i quali rivendicano a sè la priorità nelle proposte favorevoli alla « porta aperta » ed alla politica di espansione pacifica.

D'altro canto, non sorge alcuna nuvola la quale venga a perturbare l'orizzonte politico, se se ne eccettua la Spagna, le cui difficoltà sono, più che altro, di ordine esclusivamente finanziario, per cui crediamo opportuno di occuparcene in seguito. Non è meraviglia perciò che le Borse, in un periodo di relativa tranquillità e di aspettazione fiduciosa nel futuro, abbiano creduto giunto il momento di sperimentare le proprie forze, non precisamente in una campagna al rialzo, ma in una prova per la campagna che taluni pronosticano per la seconda metà di novembre.

### Il mercato monetario.

Anche la situazione dei mercati monetari non presenta tali notevoli variazioni da far presagire una modificazione profonda sia nel senso del ristringimento che dell'allargamento monetario.

Il massimo Istituto di Londra presenta però un certo peggioramento, di cui si farebbe male a tener conto, specialmente in vista di eventuali richieste di denaro da altri paesi.

Nella settimana passata la riserva della Banca d'Inghilterra era a lire sterline 21,098,000, e la proporzione della riserva agli impegni correnti era del 42,9 per cento.

Queste cifre erano in diminuzione su quelle delle situazioni precedenti.

Nella settimana ora decorsa la diminuzione è continuata per l'ammontare di lire sterline 700,000, per cui la riserva è ora scemata a lire sterline 20,338,000. In gran parte ciò fu dovuto all'esportazione di oro all'estero, ma in parte anche all'espansione della circolazione interna. La proporzione della riserva agli impegni correnti è diminuita di mezzo punto, e si tiene al 42,4 per cento. Lo sconto libero si mantiene al livello precedente, ossia al 3 3/4 per le cambiali a 60 giorni, al 4 per cento per le cambiali a quattro mesi ed al 4 1/8 per cento per quelle a sei mesi. Perciò i direttori della Banca non credettero di aumentare lo sconto ufficiale. Ma se le cose continuano come si sono messe, e se ogni nuovo bollettino ci indica ancor per qualche tempo una diminuzione della riserva, è probabile che la Banca d'Inghilterra non potrà non preoccuparsi della situazione. La quale potrebbe divenire effettivamente grave se peggiorasse il cambio tra Londra e New York, il quale ora si mantiene calmo.

Per fortuna — del mercato monetario s'intende — pare esclusa ogni probabilità di una vittoria di Bryan, e, per conseguenza, di un perturbamento nei rapporti monetari fra il continente americano e quello europeo. E se anche Bryan vincesse, sembra probabile che egli verrà rimandare a lunga scadenza l'adozione del tipo argento, concentrandosi invece tutto alla attuazione del suo programma contro i *trusts* e contro la espansione coloniale.

In Germania lo sconto continua ad aggirarsi attorno al 4 per cento.

### I mercati finanziari esteri.

A Parigi aumento generale, eccetto che per la Rendita spagnuola. A proposito di questa, il mercato osserva che nulla ha fatto il Ministero precedente per migliorare la circolazione del paese, la quale va, anzi, peggiorando continuamente, come appare dal continuo aumento del cambio. La speculazione non intende forse abbastanza che il cambio aumenta perchè la Rendita ribassa, come è avvenuto anche al cambio italiano e come, in senso opposto, avviene ora che la Rendita nostra è in aumento: la speculazione non tiene esatto conto della influenza che esercita, per il cambio di un paese che ha valori pubblici all'estero, il ribasso di questi valori; e dall'aumento del cambio trae argomento per colpire la Rendita e gli altri valori; il che finisce per aggravare la situazione tanto dei valori quanto del cambio.

Non si può negare che vi siano ragioni tecniche economiche che giustifichino, in certo modo, l'aumento del cambio, ragioni che hanno giustificato l'alto livello a cui stava poco fa, prima che la Rendita spagnuola scendesse, ma vogliamo dire che, senza il ribasso della Rendita, anche il cambio sarebbe stato sfavorevole alla Spagna. Crediamo, anzi, essere probabile che non appena la Rendita risalirà, il cambio spagnuolo scenderà. Il che non toglie, peraltro, che il mercato abbia ragione di essere preoccupato della situazione della Spagna, sopra tutto nel vedere che il Governo nulla ha fatto e nulla intende di fare per migliorarla, ad esempio, per rendere la circolazione meno viziata.

Per tutti questi motivi la Rendita spagnuola, che aveva chiuso la settimana passata a 68.25, fini sabato al corso di chiusura di 66 40, con un ribasso di quasi due punti.

Tutti gli altri titoli tennero un contegno molto sostenuto e taluni anche brillante.

La Rendita francese aumentò di quasi mezzo punto.

La Russa crebbe da 84 65 al 85, ma poi ripiegò ad 84 50.

Più brillante di tutte la Rendita Italiana, che aumentò di un punto e 1/10.

Nel complesso però il movimento al rialzo non è stato così accentuato come si sperava; ed invero, come abbiamo notato in precedenza, mancavano i motivi, sia politici, sia finanziari, che monetari, che potevano legittimare un vero e proprio aumento di prezzi, quale molti si aspettavano.

A *Londra* la tendenza fu anche ottimista, come risulta dalle quotazioni in aumento, e così pure a *Berlino* ed a *Vienna*.

### Il mercato italiano.

Ecco le quotazioni:

| | Sabato, 27 | Sabato, 3 |
|---|---|---|
| Cambio | 105 975 | 105 55 |
| Rendita Italiana | 99 70 | 100 225 |
| Banca Italia | 858 | 870 |
| Ferrovie Meridionali | 695 | 707 50 |
| Ferrovie Mediterranee | 518 | 526 50 |
| Banca Commerciale | 664 | 679 50 |
| Credito Italiano | 547 | 563 |
| Banco Sconto | 164 | 170 50 |

L'aumento vi fu sul nostro mercato, ma non quale si sarebbe potuto credere dato l'aumento della Rendita a Parigi, anche tenuto conto della diminuzione del cambio.

Una volta in Italia si seguiva l'andamento del mercato francese, e quando questi seguiva all'aumento, noi pure rinforzavamo i corsi del nostro consolidato e dei nostri principali valori; ma pur troppo da diversi mesi a questa parte, la cosa non si avvera più, e Parigi può trattar bene come vuole la nostra Rendita, che noi seguitiamo a segnare ribassi. Evidentemente i nostri mercati sono ancora troppo carichi ed i riporti tuttora gravosi impediscono agli operatori di schierarsi all'aumento.

| Parigi | 27 | 29 | 30 | 31 | 1 | 2 | 3 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 3 0/0 perp. franc. | 100,20 | 100,10 | 100,07 | 100,45 | —,— | 100,90 | 100,87 |
| 3 1/2 0/0 » | 102,50 | 102,47 | 102,45 | 102,70 | —,— | 101,75 ex | 101,77 |
| Italiano | 93,30 | 94,30 | 94,37 | 94,70 | —,— | 95,25 | 95,40 |
| Est. spagnuola | 68,22 | 67,17 | 67,20 | 67,12 | —,— | 66,05 | 66,40 |
| Russo | —,— | 84,65 | 84,15 | 84,90 | —,— | 85,— | 84,50 |
| Turco | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] |
| Portogh. | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] |

| Londra | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Consolid. inglese | 98 13/16 | —,— | —,— | 98 7/8 | —,— | 98 3/4 | 98 15/16 |

| Berlino | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 3 1/2 0/0 pruss. | [illegible] | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Rend. it. | [illegible] | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Obbl. ferr. ital. 3 0/0 | [illegible] | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

| Vienna | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rendita austr. oro | [illegible] | —,— | —,— | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] |
| ungh. oro | [illegible] | —,— | —,— | [illegible] | —,— | [illegible] | [illegible] |

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(47)

# L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Ma gli conveniva di raccogliersi un poco avanti di discorrere con Francesco, la cui intransigente probità lo inquietava.

— Stiamo in guardia, — si diceva, — perchè questo imbecille d'onest'uomo è capace di farmi dire delle cose che non ha affatto bisogno di sapere.

— Ebbene, — disse Tommaso colla bocca piena, — io credo che parlare mangiando faciliti la digestione. Quando si mangia in silenzio, si mangia troppo in fretta e, per conseguenza, si mangia male. Poichè questo nostro compagno pretende di tacere finchè non abbia la pancia piena, io ne approfitterò, Francesco, per dirti come va che m'hai trovato oggi cantando e vendendo canzoni in luogo dell'« illustre savoiardo ». La cosa, d'altronde, non è lunga da raccontare, e tu la saprai prima che io abbia mangiato la metà della mia porzione. Quel savoiardo era da qualche tempo mio compagno di baldoria; avevamo preso l'abitudine di trovarci qui tutti i giorni per onorare sant'appetito e festeggiare santa sete. Egli s'era già messo a parte un bel gruzzolo e gli prese voglia di ritornare alle sue montagne. Comprai da lui tutte le sue canzoni, un sacco, fra parentesi, che egli aveva acquistato per poco denaro dall'amante di un poeta morto di miseria; tutte canzoni non ancora stampate, delle quali io regalerò i parigini, che, spero, non rimpiangeranno il loro « illustre savoiardo ». Te lo avevo detto, Francesco, che non avevo più voglia di portar quel carico di strumenti, che mi faceva chiamare l'uomo-orchestra; successore dell'« illustre savoiardo » vado più leggero e spero di conquistarmi altrettanta gloria e fortuna.

Francesco, da buon amico che era, aveva ascoltato la storia di Tommaso con aria attenta, ma, diciamolo, con orecchio distratto, perchè tutto il suo pensiero, in quel momento, era concentrato su Nicola.

Quando pane e salsicce furono mangiati, Tommaso disse:

— Adesso chiamo il garzone perchè porti altro pane, altro vino e un pollo; quando si pranza, cominciare è bene, ma continuare è meglio.....

— Oh! oh! — rispose Francesco, — a me pare che basti; non ho, per conto mio, nè fame nè sete e ho invece gran premura d'interrogare questo uomo.

— Ebbene fa il tuo comodo, — replicò Tommaso, — io vado a finire il mio pasto nella sala di là, e ti lascio solo col tuo malandrino che potrai confessare in tutta libertà.

E ciò dicendo il grosso uomo s'alzò e se ne andò nell'altra camera.

— Dunque — disse Francesco quando si trovò solo con La Chaussée — voi sapete dov'è mio fratello.

— Lo so — rispose La Chaussée con un sospiro.

— Perchè quel sospiro? — domandò Francesco. — Sarebbe egli ammalato?

— Sì e no. No, se per malattia voi intendete l'impossibilità di sostentarsi o di muoversi; sì, se convenite, come me, che la più grande delle malattie è la miseria.

— Nicola è nella miseria?

— Manca di tutto, pel momento. Avendo avuto la sfortuna di perdere un impiego che lo faceva vivere, il povero giovane è alloggiato in una soffitta, vestito come un povero..... e andrebbe a letto a stomaco vuoto se io, suo servo fedele, non gli provvedessi, colla mia industria, il pane.

— E la vostra industria consiste nella vostra abilità a frugar nelle tasche dei curiosi sul Ponte Nuovo?

— In ciò e in qualche altra cosa dello stesso genere; ma voi non dovete rimproverarmelo, perchè, se non fosse di ciò, lo ripeto, Nicola Michaud morrebbe di fame.

Francesco fremette di dolore e di vergogna.

Chinò il capo e mormorò:

— Bisogna, mio Dio! che mio fratello sia ridotto, per vivere, ad accettare il soccorso umiliante di questo miserabile! Povero Nicola! Lo sapevo che era diventato incapace di un lavoro onesto..... ma i suoi vizi, che lo disonorano, credevo che almeno gli dessero da vivere!

— Gliene darebbero ancora, per Dio! quei cari vizi, se il diavolo non fosse venuto ad immischiarsi nei suoi affari, perchè nessuno più di Nicola Michaud è abile al giuoco ed è di lui più famoso spadaccino. Ma, per andare nei luoghi dove si giuoca, per andare a battersi o ad assistere chi si batte, bisogna essere liberi, e Nicola non lo è più. Dei brutti affari lo fanno ricercare dalla Polizia; egli è obbligato di nascondersi, e, se non trova mezzo di lasciar Parigi per qualche tempo, ho ben paura che finisca coll'essere arrestato..... e, con lui, di essere arrestato anch'io, suo domestico e suo socio. In quanto a me, la prigione non mi spaventa; so come si fa ad uscirne, ma Nicola ha degli scrupoli, lui, e ne soffro, poverino!

— Nicola, mio fratello, in prigione! Mio nonno ne morrebbe! Un Michaud in prigione! E' impossibile!

— Eppure così sarà se voi non gli venite in aiuto, perchè non ha più altri che possa soccorrerlo. Dobbiamo benedire il caso che ha condotto la mia mano nella vostra tasca e ci ha fatto incontrare in quella maniera originale. Voi ci salverete, dunque, e, aggiungo, di buon grado o a malgrado, perchè, se vi rifiutate, io me ne andrò, stanco di miseria, dal primo commissario venuto per farvi la mia sottomissione, e, per attirarmi l'indulgenza dei giudici, dirò loro dove Nicola si nasconde. Se voi non acconsentite a fare ciò che si domanda, sarete dunque voi che lo avrete mandato in prigione.

La Chaussée aveva detto tutto ciò con una audacia tanto calma e nello stesso tempo tanto sinistra che per la seconda volta Francesco si sentì fremere.

— Che cosa bisogna fare per salvarlo? — domandò con voce tremante.

— Dargli cento scudi, di che abbigliarsi decentemente per poter presentarsi come intendente in provincia da un certo gentiluomo.....

— Che lo accetterà sulla vostra garanzia forse.....

— Sulla mia no; su quella di qualcuno che io conosco.

— Dei nomi?

— Non ve ne posso dire.

— Allora non un quattrino.

— Allora Nicola andrà in prigione.

Francesco riflettè un minuto secondo.

— Cento scudi dite?

— Cento scudi — rispose freddamente La Chaussée.

— Credo che riuscirò a trovarli.

— Quando?

— Per quando abbisognano?

— Domani al più tardi.

— Li avrò..... ma ad una condizione.

— Quale?

— Che vedrò Nicola avanti di mettermi in campagna per cercar la somma.

A sua volta La Chaussée riflettè un momento. Mettere Nicola in presenza del fratello non era un po' pericoloso? Quando Nicola rivedesse Francesco, quando respirasse il bel nuovo il profumo dell'onestà famigliare, l'artista decaduto, l'uomo avvilito acconsentirebbe ancora a servire i progetti del mascalzone che era un fine tenebroso s'era attaccato a lui? Nicola rianimato, rigenerato, forse, dal contatto di Francesco, vorrebbe ancora essere un trastullo nella mano di La Chaussée?

— Bah! — pensò egli, — Abbiamo innanzi tutto i cento scudi; in l'altro, in seguito, resisto, conosco il suo lato debole, e riuscirò, come sempre, a vincere i suoi scrupoli.

S'alzò, e in tono risoluto disse a Francesco:

— Francesco Michaud, se volete vedere vostro fratello, sono pronto a condurvi da lui.

V.

**Un disperato.**

Cencioso, ma superbo, sparuto ma di fiero aspetto, avvilito nell'anima, ma di maniere esteriori affinate e quasi nobili; la probità scomparsa dal suo cuore di contadino, ma il portamento d'un gentiluomo; spogliato della sua sana e rustica freschezza, ma idealizzato da una bellezza tetra, fatale; indegno di stima, e tuttavia ancora capace, per le sue sofferenze, di inspirare l'interesse; uomo da far ribrezzo alle persone oneste, ma specie d'eroe d'avventure: tale era Nicola Michaud dopo dieci anni di vita agitata, qualche volta vergognosa, sempre miserabile, sulla quale aleggiava, senza infamo, la poesia detestabile di un amore persistente, furioso, diabolico.

In quel cuore, che dieci anni addietro batteva per le dolci affezioni e per l'onore, un solo sentimento adesso rimaneva, simile ad un cancro che, allargandosi di continuo, divorava tutto ciò che era stato creato sano nella natura del disgraziato.

*(Continua).*

# IL NUOVO ORARIO INVERNALE

(Dall'8 novembre 1900)

Prospetto delle partenze ed arrivi dei Treni Viaggiatori nelle Stazioni di TORINO

| Treno | Qualità | Partenze | | Porta Nuova | Porta Susa |
|---|---|---|---|---|---|
| 135 | Omn. | Alessandria - Genova - Pisa - Piacenza | Ore | 4,20 | — |
| 301 | Acc. | Milano-Luino-Venezia | » | 4,35 | 4,50 |
| 20 | Lusso | Parigi-Londra | » | 4,40 | — |
| 471 | Acc. | Aosta-Casale | » | 4,55 | 5,20 |
| 601 | Omn. | Cuneo-Saluzzo-Limone | » | 5 — | — |
| 441 | » | Mondovì-Savona-Ventimiglia | » | 5,10 | — |
| 100 | » | Susa-Modane | » | 5,15 | — |
| 10 | Lusso | Roma | » | 5,27 | — |
| 651 | Omn. | Torre Pellice-Saluzzo-Cuneo | » | 5,30 | — |
| 631 | » | Chieri | » | 5,40 | — |
| I | Ord. | Rivarolo-Castellam.-Cuorgnè | » | — | 6,20 |
| 13 | Acc. | Milano | » | 6,45 | 7 — |
| 21 | Dirett. | Genova | » | 7 — | — |
| 633 | Omn. | Chieri | » | 7,40 | — |
| 104 | Acc. | Susa-Modane-Parigi | » | 7,45 | — |
| 9 | Dirett. | Genova - Firenze - Roma - Bologna | » | 8,40 | — |
| 15 | » | Milano-Venezia-Luino | » | 8,45 | 9 — |
| 127 | Omn. | Genova-Spezia-Bologna | » | 8,52 | — |
| III | Ord. | Rivarolo-Castellam.-Cuorgnè | » | — | 9,10 |
| 473 | Omn. | Aosta-Casale | » | 9 — | 9,20 |
| 653 | » | Torre Pellice-Saluzzo-Cuneo | » | 9,15 | — |
| 27 | Dirett. | Mondovì-Savona-Ventimiglia | » | 9,25 | — |
| 603 | Acc. | Cuneo-Saluzzo-Limone-Bra | » | 9,37 | — |
| V | Ord. | Rivarolo-Castellam.-Cuorgnè | » | — | 11,15 |
| 305 | Omn. | Milano-Verona | » | 11,10 | 11,31 |
| 635 | » | Chieri | » | 11,30 | — |
| 129 | » | Alessandria-Genova-Piacenza | » | 12,20 | — |
| 11 | Dirett. | Milano-Verona | » | 13 — | 13,16 |
| 106 | Omn. | Modane | » | 13,15 | — |
| 605 | » | Cuneo-Saluzzo-Limone | » | 13,55 | — |
| 443 | » | Mondovì-Savona-Ventimiglia | » | 14,10 | — |
| VII | Ord. | Rivarolo-Castellam.-Cuorgnè | » | — | 14,30 |
| 1 | Dirett. | Genova-Pisa-Firenze-Roma | » | 15 — | — |
| 655 | Omn. | Torre Pellice-Saluzzo-Cuneo | » | 16 — | — |
| 307 | Acc. | Milano | » | 16,5 | 16,22 |
| 475 | Omn. | Aosta-Casale | » | 16,20 | 16,41 |
| 445 | Acc. | Mondovì-Savona | » | 16,25 | — |
| 637 | » | Chieri | » | 16,45 | — |
| 4 | Dirett. | Modane-Parigi | » | 17,20 | — |
| 309 | Omn. | Novara-Ivrea | » | 17,45 | 18,5 |
| 7 | Acc. | Genova-Bologna | » | 18 — | — |
| 108 | Omn. | Susa-Modane | » | 18,15 | — |
| IX | Ord. | Rivarolo-Castellam.-Cuorgnè | » | — | 18,30 |
| 639 | Omn. | Chieri | » | 19,30 | — |
| 657 | » | Torre Pellice-Saluzzo | » | 19,40 | — |
| 17 | Dirett. | Milano-Luino-Venezia | » | 20 — | 20,15 |
| 3 | Dir.mo | Genova-Pisa-Firenze-Roma | » | 20,10 | — |
| 697 | Acc. | Cuneo-Alba-Saluzzo | » | 20,20 | — |
| 131 | Omn. | Alessandria | » | 20,30 | — |
| 30 | Dirett. | Modane-Parigi | » | 23,25 | — |
| 1906 | Misto | Modane-Parigi | » | 23,45 | — |

| Treno | Qualità | Arrivi | | Porta Susa | Porta Nuova |
|---|---|---|---|---|---|
| 20 | Lusso | Roma | Ore | — | 4,10 |
| 19 | » | Parigi-Londra | » | — | 6,10 |
| 8 | Dirett. | Roma-Firenze-Pisa-Genova | » | — | 7 — |
| 472 | Omn. | Ivrea-Casale | » | 7,5 | 7,23 |
| 658 | » | Torre Pellice-Saluzzo | » | — | 7,38 |
| II | Ord. | Cuorgnè-Castellam.-Rivarolo | » | 7,32 | — |
| 101 | Omn. | Parigi-Modane-Susa | » | — | 7,40 |
| 602 | » | Cuneo-Alba-Saluzzo | » | — | 7,46 |
| 632 | » | Chieri | » | — | 8,10 |
| 9 | Dirett. | Parigi-Modane | » | — | 8,19 |
| 302 | Omn. | Novara | » | 8,8 | 8,30 |
| 122 | » | Alessandria | » | — | 8,35 |
| 6 | Dirett. | Bologna-Alessandria | » | — | 8,55 |
| 634 | Acc. | Chieri | » | — | 9,47 |
| 474 | Omn. | Aosta | » | 9,41 | 9,57 |
| 24 | Dirett. | Roma-Pisa-Piacenza-Genova | » | — | 10,15 |
| 12 | » | Milano-Luino-Venezia | » | 10,5 | 10,20 |
| 103 | Omn. | Modane-Susa | » | — | 10,35 |
| IV | Ord. | Cuorgnè-Castellam.-Rivarolo | » | 10,33 | — |
| 654 | Omn. | Torre Pellice-Cuneo-Saluzzo | » | — | 10,52 |
| 442 | » | Ventimiglia-Savona-Mondovì | » | — | 10,59 |
| 694 | Acc. | Cuneo-Saluzzo-Limone | » | — | 11,55 |
| 304 | Omn. | Milano-Luino | » | 11,55 | 12,15 |
| 3 | Dirett. | Parigi-Modane | » | — | 12,35 |
| 124 | Omn. | Genova-Piacenza-Alessandria | » | — | 12,56 |
| 28 | Dirett. | Ventimiglia-Savona-Mondovì | » | — | 13,42 |
| VI | Ord. | Cuorgnè-Castellam.-Rivarolo | » | 13,51 | — |
| 636 | Omn. | Chieri | » | — | 14,5 |
| 105 | » | Modane-Susa | » | — | 14,44 |
| 656 | » | Torre Pellice-Cuneo-Saluzzo | » | — | 15,04 |
| 4 | Dirett. | Roma-Pisa-Genova | » | — | 16,5 |
| 476 | Acc. | Aosta-Casale | » | 16,3 | 16,20 |
| 306 | » | Milano-Luino | » | 16,17 | 16,39 |
| 696 | Omn. | Cuneo-Saluzzo-Limone | » | — | 16,40 |
| 14 | Dirett. | Milano | » | 16,45 | 17 — |
| VIII | Ord. | Cuorgnè-Castellam.-Rivarolo | » | 17,5 | — |
| 126 | Omn. | Spezia-Genova-Bologna | » | — | 17,40 |
| 444 | » | Ventimiglia-Savona-Mondovì | » | — | 18,10 |
| 638 | » | Chieri | » | — | 18,5 |
| 16 | Dirett. | Venezia-Milano | » | 19,1 | 19,16 |
| 5 | » | Firenze-Pisa-Genova-Bologna | » | — | 19,25 |
| 107 | Acc. | Parigi-Modane-Susa | » | — | 19,50 |
| X | Ord. | Cuorgnè-Castellam.-Rivarolo | » | 20 — | — |
| 658 | Omn. | Saluzzo-Torre Pellice | » | — | 21,35 |
| 128 | » | Alessandria-Pisa-Genova | » | — | 21,55 |
| 640 | » | Chieri | » | — | [illegible] |
| 446 | » | Ventimiglia-Savona-Mondovì | » | — | 22,27 |
| 478 | » | Aosta-Casale | » | 22,15 | 22,35 |
| 10 | Dirett. | Roma-Firenze-Pisa-Genova | » | — | 22,45 |
| 308 | Acc. | Venezia-Milano-Luino | » | 22,38 | 22,53 |
| 698 | » | Cuneo-Limone-Saluzzo | » | — | 23 — |
| 18 | Dirett. | Venezia-Milano | » | 22,57 | 23,12 |



Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o